



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale Storia dal Medioevo all'Età Contemporanea

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Le Sagredo

Una dinastia di salottiere nella Venezia
del Settecento

Relatore

Ch. Prof. Martina Frank

Correlatore

Ch. Prof. Mario Infelise

Laureando

Nicholas Pizzo
Matricola 888089

Anno Accademico

2021/2022

INDICE

Introduzione

I. La famiglia Sagredo al tempo di Gerardo e Cecilia

I.1. I Sagredo di Santa Sofia: dalla metà del XVII ai primi del XVIII secolo

I.2. Gerardo Sagredo, il procuratore (1692 – 1738)

I.3. Cecilia Grimani Calergi, la procuratessa (1686 – 1762)

II. Le sorelle Sagredo

II.1. Le sorelle Sagredo (1715 – 1741)

II.2. Caterina Sagredo Barbarigo

II.3. Marina Sagredo Pisani

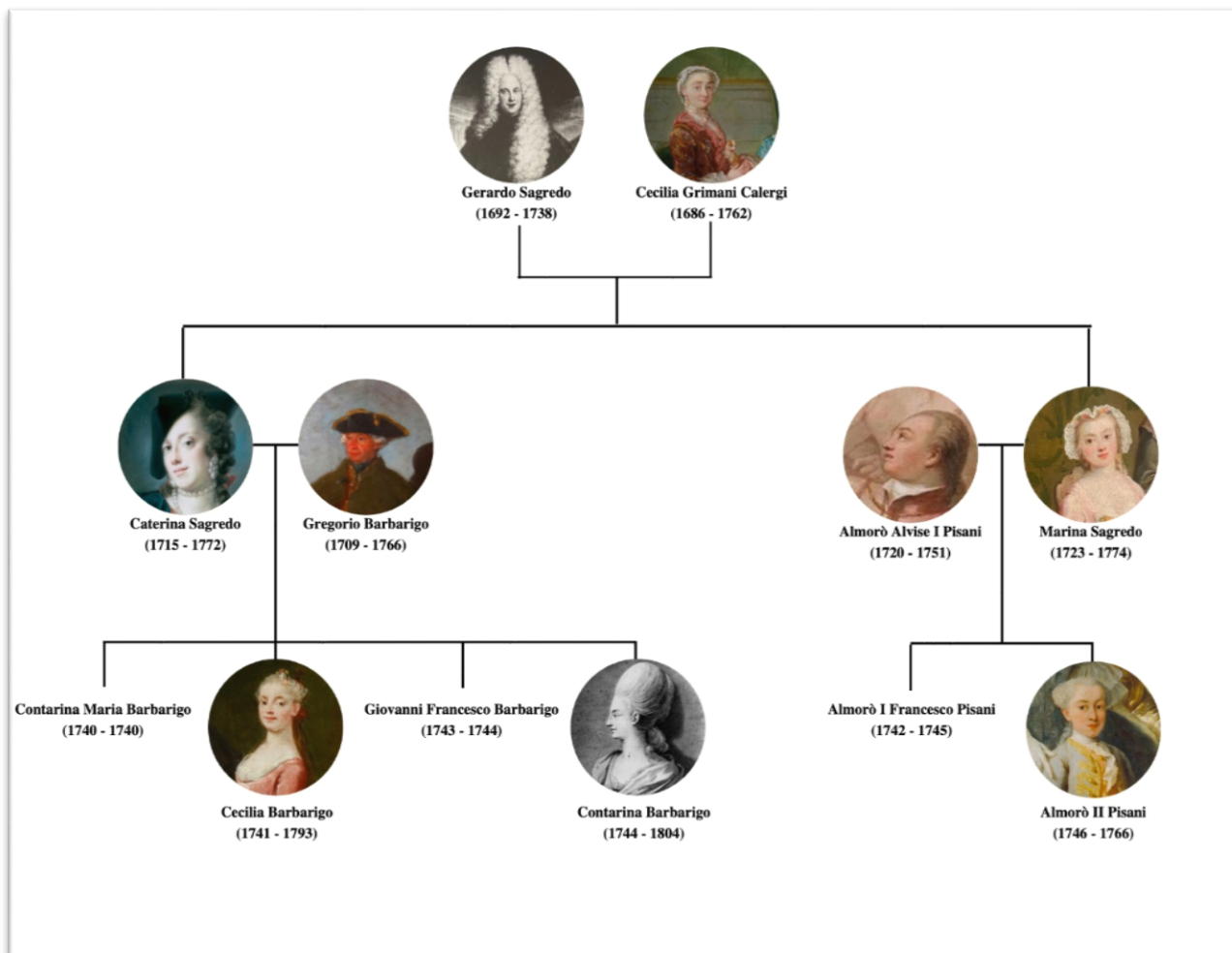
III. Contarina Barbarigo

Conclusioni

Ringraziamenti

Illustrazioni

Bibliografia



INTRODUZIONE

Il presente elaborato si prefigge di analizzare accuratamente da un punto di vista storiografico e biografico alcune celebri esponenti della nobile famiglia Sagredo del ramo di Santa Sofia, vissute durante il XVIII secolo a Venezia. In un dipinto di Pietro Longhi, presente alla Fondazione Querini Stampalia e databile fra gli anni 1749 e 1751, vengono raffigurate le quattro donne: Cecilia Grimani Calergi è la madre, Caterina Sagredo Barbarigo e Marina Sagredo Pisani sono le figlie e Contarina Barbarigo è la nipote. Attraverso una ricerca attenta e dettagliata dei documenti presenti negli archivi e una consultazione approfondita delle fonti bibliografiche è stato possibile ricostruire un quadro delle loro vite, cercando inoltre di motivare il loro essere divenute protagoniste essenziali e indiscusse al tramonto della Serenissima. Salottiere, mecenati e protettrici di artisti e letterati, le Sagredo rappresentano una dinastia tutta al femminile di eleganza, sapienza e anticonformismo. L'obiettivo di questo elaborato è quindi quello di far luce su queste figure che la storiografia nel corso dei secoli ha oscurato fino a dimenticarne l'esistenza.

L'idea di decadenza che gli storici hanno legato alla Venezia del Settecento non riguardava soltanto il lato politico, economico e militare ma perfino morale. Rappresentata come esausta e indifferente alle grandi competizioni europee, Venezia veniva descritta come una seconda Cipro dove il popolo frivolo e corrotto si abbandonava al libertinaggio in ambienti promiscui. La storiografia dei secoli scorsi ha condannato la neutralità della Repubblica della Serenissima e l'attaccamento alle questioni sentimentali e materiali. Tale lettura pessimistica è erronea poiché la Venezia del XVIII secolo,

considerata nella varietà delle sue espressioni, la si deve ritenere nel suo periodo d'oro e di magnificenza. La città lagunare divenne un centro popoloso e cosmopolita. I centri di ritrovo dell'aristocrazia erano i teatri, le botteghe del caffè, i salotti e i casini dove la conversazione era motivo di svago. Centro per artisti, poeti, commediografi e musicisti, questi divennero strumento fondamentale per l'accrescimento dell'importanza culturale.

Tra le antiche famiglie patrizie i Sagredo di Santa Sofia ebbero, nel corso del XVII e il XVIII secolo, esponenti significativi nel complesso apparato governativo e politico della Repubblica della Serenissima a cominciare da Nicolò Sagredo (1606 – 1676) che dal 1675 al 1676 venne eletto Doge e dal fratello Alvisè (1617 – 1688), eletto Patriarca di Venezia. Due personalità che avviarono la storia prestigiosa del casato veneziano. Il nome maggiormente noto dei Sagredo rimane però quello di Zaccaria (1653 – 1729) che dedicò le sue notevoli risorse finanziarie alla formazione di una ricchissima raccolta di dipinti, disegni, sculture, libri e armature che negli ultimi anni della sua vita gli valsero la fama di essere il più grande mecenate del tempo nella città lagunare. Celibe e senza prole, alla sua morte il vasto patrimonio collezionistico passò al nipote Gerardo Sagredo (1692 – 1738), figlio del fratello Nicolò, il quale divenne Procuratore di San Marco nonché marito, padre e avo delle quattro nobildonne le cui vite il presente elaborato si prefigge di approfondire.

La moglie Cecilia Grimani Calergi, esecutrice testamentaria dei beni di famiglia e dai forti interessi culturali, fu scrupolosa nel sostenere le nuove responsabilità, incluse l'educazione e le trattative matrimoniali delle due figlie Caterina (1715 – 1772) e Marina (1723 – 1774). Seguendo le orme

della madre le due sorelle divennero a loro volta colte e dai vivaci interessi che spaziavano nei più disparati ambiti. Continuarono a frequentare e finanziare gli artisti prediletti dai genitori quali Giambattista Piazzetta, Pietro Longhi e il celebre Giambattista Tiepolo. A differenza di molte nobildonne che, anche da sposate, rimasero nell'anonimato, i casi delle sorelle Sagredo sono arricchiti da documenti presenti negli archivi privati tali da dimostrare la loro attiva partecipazione alla vita sociale e culturale nella Venezia del Settecento. Chiacchierate dall'opinione pubblica, corteggiate dai cicisbei e invidiate dalle dame, vennero richiamate dagli Inquisitori di Stato per il loro essere state vanesie, curiose e civettuole e per la conversazione allegra, disinvolta e licenziosa che si teneva nei loro casini.

Contarina Barbarigo (1744 – 1804), figlia di Gregorio Barbarigo e di Caterina Sagredo, venne celebrata dall'Imperatore Giuseppe II d'Asburgo Lorena e dai Granduchi Paolo I Romanov e Maria Fedorovna durante i loro rispettivi soggiorni a Venezia ed ebbe una vita altrettanto inquieta e discussa. Instancabile viaggiatrice, ottenuto il divorzio dall'inabile marito Marin I Zorzi nel 1773, iniziò a vivere in modo autonomo. Le cronache mondane ne registrano il nome frequentemente divenendo protagonista durante il tramonto della Serenissima. Celebre fu il suo rapporto sentimentale con Andrea Memmo e l'amicizia con Antonio Canova.

Le donne Sagredo rappresentano un importante caso di studio per gli studiosi della Venezia del Settecento. Osservando le loro vite vengono affrontati questioni di rilievo come il ruolo della donna e il mecenatismo femminile. L'esempio di Cecilia Grimani Calergi, delle figlie Caterina Sagredo Barbarigo e Marina Sagredo Pisani e della nipote Contarina

Barbarigo ci invita a rivalutare il rapporto tra le donne e le arti analizzando l'attiva vita culturale e sociale che le quattro figure vissero anche al di fuori del ruolo di mogli e madri, conducendo esistenze che evadevano dall'anonimato.

CAPITOLO I

La famiglia Sagredo al tempo di Gerardo e Cecilia

I.1. *I Sagredo di Santa Sofia: dalla metà del XVII ai primi del XVIII secolo*

La storiografia ha ripetutamente associato alla Venezia del Seicento il declino economico e politico della Repubblica della Serenissima, incapace di trasformarsi rispetto ai mutamenti che le scoperte oltreoceano, le nuove rotte commerciali a scapito del Mediterraneo e le nascenti personalità politiche, avevano apportato. Il secolo XVII, che ebbe principio con il conflitto tra lo Stato Veneto e la Chiesa, si caratterizzò attraverso uno scontro generazionale fra la vecchia classe patrizia in opposizione alla giovane, desiderosa di una maggiore presenza in campo governativo e internazionale¹.

Si assistette alla trasformazione della figura dell'intellettuale il quale, frequentando le accademie, i primi teatri pubblici e le prime botteghe del caffè, ricercò una socialità atta la condivisione delle idee e dei pensieri. Questo mutamento diverrà nel Settecento, la struttura portante della società veneziana. Ben inserite nei circoli intellettuali dei salotti e dei casini, le nobildonne veneziane, come si avrà modo di constatare, diverranno protagoniste indiscusse².

Nella seconda metà del XVII secolo i Sagredo di Santa Sofia, ramo riconducibile territorialmente alla parrocchia d'appartenenza del palazzo,

¹ T. Plebani, *Socialità, conversazioni e casini nella Venezia del Secondo Settecento*, in Maria Luisa Berti – Elena Brambilla (a cura di) *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004, p. 154.

² D. Milani Vianello, *Venezia Salotti e Salottiere*, Venezia, Supernova, 2013, p. 7.

ebbero personalità di spicco all'interno di quello che diverrà uno dei prestigiosi casati veneziani.

Degni di nota furono Nicolò Sagredo (1606 – 1676) il quale dal 1675 al 1676 ricoprì l'ambita carica di doge, il fratello Alvise Sagredo (1617 – 1688) che dal 1678 al 1688 venne eletto patriarca di Venezia e infine Zaccaria Sagredo (1653 – 1729), considerato uno dei più illustri mecenati nel panorama lagunare e fautore dell'ampliamento della collezione familiare. In principio, a causa delle difficili condizioni del palazzo alla Celestia, Nicolò Sagredo abitò con i fratelli all'interno di Ca' Cappello nei dintorni del Palazzo Ducale. Ambasciatore nelle principali corti europee, Nicolò ricoprì le magistrature più significative prima d'essere eletto centocinquesimo doge il 6 febbraio 1675. Il suo dogado fu breve ma riuscì a cancellare ogni traccia di vergogna di cui si era coperta la famiglia³. Morì il 14 agosto 1676 e nel suo testamento espresse la volontà di essere sepolto nella cappella di famiglia in San Francesco della Vigna, acquistata nel 1661⁴. Nicolò si interessò d'arte e collezionismo e le sue competenze furono frutto dei suoi soggiorni nel vivace ambiente romano. L'acquisto del palazzo di Santa Sofia, dal quale il ramo familiare prese il nome, sarebbe avvenuto nel 1661 e riconducibile alla volontà di Nicolò⁵. Questo desiderio di affermazione e di rivalsa nella società veneziana venne adeguatamente rappresentato come un'operazione celebrativa del casato nell'ambito delle gerarchie politiche cittadine. Pur sempre in forma ridotta anche Alvise

³ C. Mazza, *I Sagredo. Committenti e collezionisti d'arte nella Venezia del Sei e Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004, p. 11.

Zaccaria Sagredo (1572 – 1647), padre di Nicolò e Alvise, il 25 maggio 1630 nella battaglia di Valeggio, durante la guerra di successione di Mantova e Monferrato, fuggì di fronte al nemico e si macchiò di vigliaccheria e vilipendio. Rientrato a Venezia venne condannato a dieci anni di carcere e alla revoca del grado di procuratore.

⁴ W. L. Barcham., *The Cappella Sagredo in San Francesco della Vigna*, in "Artibus et Historiæ", Vol 4 No, 7, 1983, p. 102.

⁵ E. Bassi, *Palazzi di Venezia*, Venezia, Filippi Editore, 1976, p. 544.

Sagredo ricoprì un ruolo significativo, determinando l'aumento e il consolidamento del vasto patrimonio familiare. Ebbe inoltre qualche merito come committente in particolar modo per la cura degli interni nella villa di Marocco, sua residenza di villeggiatura preferita.

Fra il 1690 e il concludersi degli anni '20 del Settecento, Zaccaria Sagredo concentrò le sue notevoli risorse finanziarie alla costruzione di una vasta e importante collezione. Dipinti, disegni, stampe, sculture e libri costituivano la raccolta dei manufatti del mecenate e dei suoi predecessori. La passione per l'arte, in tutte le sue forme, divenne una questione al quanto vitale per Zaccaria il quale aveva preferito all'ottenimento di una carica politica un'esistenza ritirata favorendo dell'eredità ricevuta alla morte dello zio Alvise. Zaccaria Sagredo fu uno dei personaggi chiave, per intuito e lungimiranza, nella Venezia del primo ventennio del Settecento (fu uno dei primissimi estimatori di Canaletto) e la sua collezione di stampe e disegni divenne motivo d'interesse per illustri visitatori e artisti. Dal carattere schivo e riservato, Zaccaria non sembrò gradire tale reputazione e preferì evitare questi tipi di incontri⁶. Rimasto celibe e senza progenie, decise di prendere attente precauzioni affinché la vasta raccolta rimanesse intatta dopo la sua dipartita e ne affidò la cura al fido cameriere di casa Tomaso di Santi. Morì nel 1729 lasciando l'intero patrimonio a Gerardo Sagredo, suo nipote⁷.

⁶ F. Haskell, *Mecenati e pittori. L'arte e la società italiana nell'età Barocca*, Torino. Umberto Allemandi & C., 1963, p. 262.

⁷ Mazza, *I Sagredo*, p. 14.

I.2. Gerardo Sagredo, il procuratore (1692 – 1738)

Gerardo Sagredo nacque il 10 ottobre 1692 nel palazzo di Santa Sofia a Venezia. Per le sue condizioni precarie e per la sua fisionomia gracile venne battezzato in casa tre giorni dopo la nascita. Ultimo dei tre figli di Nicolò Sagredo (1658 – 1720) e di Caterina Corner, alla morte dello zio Zaccaria ebbe in eredità l'intero patrimonio di famiglia.

Gerardo Sagredo si sposò il 29 novembre del 1713 con Cecilia Grimani Calergi di San Marcuola e scelse di intraprendere la carriera politica. Il 17 agosto del 1718, all'età di ventisei anni, comprò attraverso un pagamento di 25.100 ducati, la carica di procuratore di S. Marco *de citra* del sestiere di Cannaregio. La dignità di procuratore di S. Marco era a vita ed era la più eminente nella Repubblica della Serenissima dopo quella ducale. In origine veniva concessa ai patrizi di famiglie cospicue per censo e posizione, che si erano distinti con i servizi prestati nelle ambasciate, nel comando delle armate e nell'esercizio delle principali cariche governative⁸. Dal 1516 per sopperire ai bisogni dello stato, questa dignità venne concessa anche ai patrizi senza meriti speciali e con la sola oblazione di ingenti somme di cospicue somme di denaro, che variarono nel corso dei secoli da 12.000 a 100.000 ducati⁹. Questi procuratori, che avevano gli stessi diritti degli altri, divennero in sovrannumero e senza successione. Indubbiamente durante il Settecento la crisi del patriziato portò questo ceto ad arroccarsi nella difesa della propria egemonia finendo nel trascinare nel declino anche le

⁸ I. Cacciavillani, *Il Settecento veneziano. La Politica*, Venezia, Corbo e Fiore Editore, 2009, p. 54.

⁹ A. Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico Tomo I*, Roma, Biblioteca d'Arte Editrice, 1937, p. 27.

istituzioni¹⁰. I patrizi costituirono una casta chiusa, gelosa delle proprie prerogative e dei propri privilegi. Il requisito fondamentale per essere annoverato tra i patrizi di primo ordine era il denaro. Senza di esso non vi era la possibilità di intraprendere una carriera politica¹¹.

L'ottenimento di questa carica rappresentò per la famiglia Sagredo di Santa Sofia non soltanto un importante traguardo ma anche un consolidamento della rispettabilità avviata in partenza nel secolo precedente da Nicolò e da Alvise Sagredo.



Pietro Uberti, *Il Procuratore Gerardo Sagredo*, già Venezia, collezione Donà delle Rose.

Antonio Zucchi, *Il Procuratore Gerardo Sagredo*, incisione da Pietro Uberti.

¹⁰ D. Carpanetto – G. Ricuperati, *L'Italia del Settecento*, Bari, Gius. Laterza & Figli, 2008, p. 249.

¹¹ R. Gervaso, *Casanova. Storia di un filosofo del piacere e dell'avventura*, Milano. Rizzoli BUR, 1978, p. 19.

Gerardo Sagredo, ottenuta la carica di procuratore di S. Marco, decise di occuparsi del redditizio mercato del legname e fondò nel 1720 la *Compagnia della Nova Istituzione*, un'azienda di importazione e vendita di caffè, bevanda all'epoca molto in voga nei salotti e nelle botteghe¹². A differenza dello zio Zaccaria, Gerardo Sagredo non fu interessato all'ampliamento della collezione e le sole commissioni pittoriche a lui ascrivibili con sicurezza sono due ritratti di rappresentanza che lo raffigurano in veste di Procuratore, eseguiti da Pietro Uberti¹³.



Pietro Longhi, *Caduta dei Giganti*, 1734, Venezia, Ca' Sagredo.

Dal 1729, anno della morte di Zaccaria, al 1738 Gerardo Sagredo godette dei frutti dell'enorme ricchezza lasciategli dallo zio defunto.

¹² V. Mandelli, *Sagredo Caterina*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 89, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017. (consultabile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/caterina-sagredo_%28Dizionario-Biografico%29/2017).

¹³ M. Favilla – R. Rugolo, *Tre mecenati, tre pittori*, in “Verona Illustrata”, n. 16, Museo di Castelvechio, Verona, 2003, p. 82.

Gerardo Sagredo dedicò le sue attenzioni in particolare all'abbellimento del palazzo di Santa Sofia, usufruendo anche della dote di 29.000 ducati portata in dono dalla moglie Cecilia Grimani Calergi¹⁴.

Commissionò nel 1733 all'architetto veneziano Andrea Tirali la progettazione della nuova facciata, mai realizzata, oltre alla realizzazione dell'imponente scalone poi decorato da Pietro Longhi nel 1734 con l'affresco raffigurante *La Caduta dei Giganti*, ispirato dalla Caduta dei Giganti di Giulio Romano, presente nel palazzo del Tè di Mantova, e dagli affreschi di Giuseppe Maria Crespi a palazzo Pepoli a Bologna¹⁵.

Riconducibili alla volontà di Gerardo sono anche le decorazioni in stucco presenti in alcune stanze del palazzo, realizzate da Abbondio Stanzio e dal suo allievo Carpofoforo Mazzetti. Queste decorazioni si trovano in particolare in quelle che erano le stanze adibite a casino.

Prezioso, raffinato e abilmente occultato, il casino di Ca' Sagredo si trovava nel mezzanino dell'omonimo palazzo e conserva ancora oggi le caratteristiche della sua condizione originaria, compreso il passaggio segreto che ne permetteva il diretto accesso dall'appartamento sottostante dove pare Gerardo incontrasse la sua amante. Il monumentale affresco realizzato da Pietro Longhi ricopre le due finestre esterne del casino che si affacciano sullo scalone. Gli ambienti, decorati dai due stuccatori, presentano un ciclo pittorico aggraziato e variegato che ricopre tutti e sei gli ambienti. Il perfetto stato di conservazione fa del casino Sagredo uno

¹⁴ E. Gabel, *The Sisters Sagredo: Passion and Patronage in 18th Century Venice*, in Nebahat Avcioglu – Emma Jones (a cura di) *Architecture, Art and Identity in Venice 1450 – 1750*, Abingdon, Ashgate Publishing, 2013, p. 36.

¹⁵ T. Pignatti, *L'opera completa di Pietro Longhi*, Segrate, Rizzoli, 1974, p. 12.

dei pochi esempi di ridotto attualmente visibili nel panorama veneziano¹⁶. Nelle decorazioni prevalgono i colori delicati come il rosa, il giallo e il verde. Anche le scene realizzate nelle sale sono altrettanto singolari dove si identificano nelle scene mitologiche chiari riferimenti al classicismo romano. Si susseguono in questi ambienti, dai forti elementi bucolici e naturalistici, paesaggi aperti animati da greggi, cani, uccelli e contadini. In altre sale si trovano animali esotici come ghepardi e scimmie immersi realizzati in stucco e posti in paesaggi misteriosi in preda agli eventi atmosferici¹⁷.

Nel piano nobile invece era situata la camera da letto dei coniugi Sagredo, un importante esempio di arredamento rococò. Intarsiata e dal vivace verde del broccato alle pareti, ad oggi si trova esposta al Metropolitan Museum of Arts di New York. In diversi punti dell'anticamera appaiono amorini di splendida fattura: sporgono da una trabeazione sostenuta da colonne corinzie scanalate, reggendo una cornice dorata di un quadro di Gaspare Diziani che raffigura l'alba che trionfa sulla notte, e proteggono scherzosi l'ingresso dell'alcova matrimoniale.

¹⁶ E. Zucchetta, *Antichi ridotti veneziani. Arte e socialità dal Cinquecento al Settecento*, Roma, Palombi, 1988, pp. 92 – 93.

¹⁷ B. Aikema, *“Il famoso Abondio” Abbondio Stazio e la decorazione a stucco nei palazzi veneziani circa 1685 – 1750*, in “Saggi e memorie di Storia dell’Arte” Vol. 21, Venezia, Fondazione Giorgio Cini Onlus, 1997, p. 99.



Abbondio Stanzio – Carpoforo Mazzetti, *Oseliara*, particolare, Venezia, Ca' Sagredo
Alcova Sagredo, New York, The Metropolitan Museum Of Arts

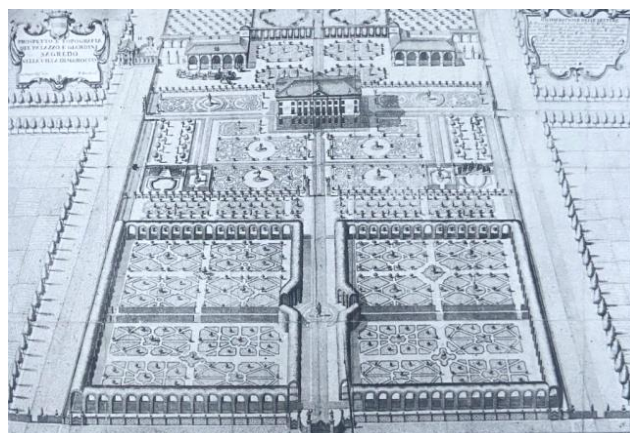
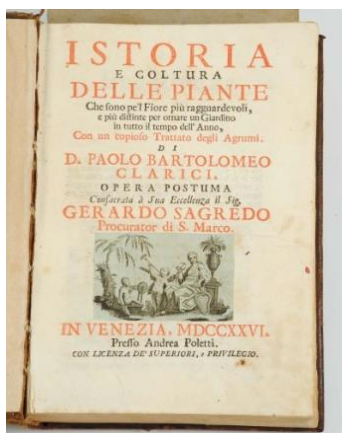
La famiglia Sagredo di Santa Sofia, fra i suoi vari possedimenti, teneva anche una villa nella località di Marocco a Mogliano Veneto, nell'attuale provincia di Treviso, sfortunatamente andata distrutta nel XX secolo¹⁸. Nel Settecento l'agiata classe nobiliare veneziana iniziò a proiettare, nella realizzazione delle ville e dei giardini, la propria posizione sociale, le proprie ambizioni, la propria cultura e la propria visione della vita¹⁹. Nel mentre in Francia si stava concludendo il periodo della Reggenza e iniziava il regno di Luigi XV, in Italia si diffonde una variante del giardino all'italiana, il giardino alla francese. Le aiuole hanno disegni elaborati, con giochi alterni di verdi chiari e scuri o con il prato ornato da disegni floreali. Gerardo Sagredo nel corso della sua vita s'appassionò alla botanica e allo studio dei giardini. Fra i suoi committenti ebbe il cartografo anconetano

¹⁸ Mazza, *I Sagredo*, p. 34.

¹⁹ G. Torri, *La vita in villa. Svaghi, lussi e raffinatezze nell'Italia del Settecento*, Roma, Donzelli Editore, 2017, p. 19.

Paolo Bartolomeo Clarici il quale realizzò per il Procuratore *l'Istoria e Coltura delle Piante*, opera postuma del 1726. Il volume è il frutto delle ricerche botaniche svolte dal Clarici e si divide in quattro parti riguardanti rispettivamente la struttura e la storia del giardino, la tecnica delle coltivazioni, la storia delle piante e gli agrumi²⁰.

Di questa rimane un'incisione eseguita da Francesco Zucchi su disegno dell'ingegnere Giovanni Filippini. Nell'immenso parco, realizzato per l'appunto dal Clarici, Gerardo Sagredo aveva inoltre istituito un meraviglioso e ricco orto botanico suddiviso in aiole dalle complicate forme geometriche, ciascuna caratterizzata da diverse coltivazioni. Specialmente dopo l'introduzione del concetto arcadico, Il giardino doveva rappresentare un fuggevole ritorno al paradiso terrestre, uno spazio bucolico dove abbandonarsi e rallegrarsi²¹.



Paolo Bartolomeo Clerici, *Istoria e Coltura delle Piante*
Francesco Zucchi, *Prospetto e topografica del palazzo e i giardini Sagredo nella villa di Marocco*, incisione di Giovanni Filippini

²⁰ M. Azzi Visentini, *Il giardino veneto*, Milano, Electa Mondadori, 1988, p. 52.

²¹ F. Montecchiuli degli Erri – F. Pedrocco – L. Puppi – G. Romanelli – P. Selmi – C. Tonini – P. Vescovo (a cura di), *Immagine della Brenta. Ville venete e scene di vita sulla Riviera nel '700 veneziano*, catalogo della mostra (Mira, Villa Principe Pio, 8 Settembre – 15 Dicembre 1996), Milano, Electa, 1996, p. 8.

Ultima e postuma commissione da lui richiesta furono i busti marmorei del doge Nicolò Sagredo e del patriarca di Venezia Alvise Sagredo da porre all'interno della cappella Sagredo nella chiesa di San Francesco della Vigna. Questa chiesa nel XVII secolo era luogo di sepoltura ambito dalle più eminenti famiglie veneziane e per tale ragione la cappella venne comprata da Nicolò nel 1661. I Sagredo spezzarono l'uniformità delle dieci cappelle laterali aprendo una cupola con lanterna e creando così facendo un polo d'attrazione luminosa²². L'ambiente richiama la classicità romana con l'utilizzo di marmi monocromatici e al centro di questa padroneggia la statua di San Gerardo di Csanád.

Secondo la tradizione esisterebbe un legame tra la famiglia Sagredo e il santo, venerato e patrono di questo casato²³. L'ambiente venne riccamente affrescato e decorato con stucchi da Giovanni Antonio Pellegrini e da Giambattista Tiepolo.

Gerardo, conscio che la grandezza del suo casato era dovuta in parte anche alle gesta dei suoi prozii, incaricò la moglie Cecilia Grimani Calergi di commissionare e far eseguire entro sei anni i busti dei suoi avi. Precisò inoltre che i due depositi, poi realizzati dallo scultore Antonio Gai, non dovessero essere interpretati come un gesto della sua vanità, ma bensì come elementi devozionali per le loro anime. Nicolò e Alvise, figli di Zaccaria

²² Barcham., *The Cappella Sagredo in San Francesco della Vigna*, p. 20.

²³ L. Canetti, *Gerardo di Csanád*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 53, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000. (consultabile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/gerardo-di-csanad_%28Dizionario-Biografico%29/). Gerardo di Csanád nacque sul concludersi del X secolo in Veneto e fu vescovo, evangelizzatore e martire dell'Ungheria. Le informazioni sulla sua vita sono scarse e difficilmente accettabili. La letteratura erudita e devozionale ha alimentato la pia leggenda della sua appartenenza alla nobile famiglia veneziana dei Sagredo, appartenenza accreditata per la prima volta nel 1516 da Pietro Natali. Sarebbe probabile ipotizzare che il legame con la famiglia Sagredo abbia trovato appiglio in un episodio attestato dalla tradizione agiografica ovvero lo sbarco via mare di Gerardo presso la città della Dalmazia Zara, città dove i Sagredo furono residenti.

Sagredo (1572 – 1647) riuscirono a costruirsi una posizione degna di stima nel patriziato veneziano con le loro brillanti carriere e ad eliminare la macchia sull'onore familiare causata dal padre.

L'iscrizione del 1743, posta sul muro di destra della statua marmorea del doge, reca:

GERARDVS D. MARCI PROCVRATOR
FRATRIS NEPOS TESTAMENTO FIERI IVSSIT
CAECILIA GRIMANI SAGREDO
GERARDI VXOR. POSVIT
ANNO MDCCXLIII

Gerardo Sagredo morì la sera del 25 luglio 1738 all'età di quarantasei anni, per un malessere cronico che per circa una decina di mesi l'aveva portato a soffrire di ostruzioni, paralisi e convulsioni continue.

Nel suo testamento²⁴, redatto il 6 luglio 1738, oltre a dare precise disposizioni per il suo funerale, per la sepoltura nella cappella in San Francesco della Vigna e per la celebrazione di messe in alcune chiese della città, Gerardo lasciò a disposizione della moglie il palazzo di Santa Sofia, compresi i mobili e i suppellettili presenti. Inoltre diede alla moglie e alle figlie la possibilità di usufruire del patrimonio artistico della famiglia e di venderlo in parti se necessario. Per la villa e il giardino a Marocco, Gerardo chiese che fosse mantenuto curato e coltivato, spendendo tutto il denaro possibile per mantenerlo in tali condizioni. Infine a Cecilia, Gerardo assegnò l'incarico di conferire nelle trattative matrimoniali delle due figlie, uniche eredi dirette.

Pur rifiutando il principio della primogenitura, la tradizione veneziana se riconosceva eredi tutti i figli maschi in eguale misura, escludeva però

²⁴ Mazza, *I Sagredo*, p. 296.

dall'eredità dei beni immobili le figlie femmine alle quali si riconosceva unicamente il diritto della dote. Secondo il principio dell'*exclusio propter dotem* le femmine venivano pertanto escluse dall'eredità paterna nel momento in cui venivano dotate²⁵. Dotare le figlie o le sorelle era un obbligo per i padri o per i fratelli. In mancanza però dei figli maschi, come nel caso delle sorelle Sagredo, le figlie femmine potevano subentrare nella successione legittima sia nei beni mobili quanto nei beni immobili. Laddove si decideva per una linea ereditaria femminile, era di norma passare alla linea maschile per mezzo dei figli delle eredi dirette²⁶. Tale processo voleva disegnare anche nel caso dei possibili nipoti maschi del procuratore. La famiglia Sagredo alla morte di Gerardo godeva di rendite molto cospicue alla Zecca oltre alle innumerevoli proprietà sia a Venezia che in Terraferma e non aveva la necessità di vendere la collezione di Zaccaria Sagredo, questo fino al 1743.

I.3. *Cecilia Grimani Calergi, la procuratessa (1686 – 1762)*

Cecilia Grimani Calergi nacque a Venezia nel 1686. Apparentemente unica figlia di Francesco Grimani e di una nobildonna della famiglia Calergi, le informazioni biografiche sono scarse per approfondire la sua vita condotta prima e durante il matrimonio con Gerardo Sagredo²⁷.

²⁵ P. Lanaro, *La restituzione della dote: il gioco ambiguo della stima tra beni mobili e beni immobili (Venezia tra Cinque e Settecento)*, in "Quaderni Storici", Vol. 45 No. 135, Bologna, Il Mulino, Dicembre 2010, pp. 753.

²⁶ M. E. Wiesner – Hanks., *Le donne nell'Europa moderna*, Bologna, Piccola Biblioteca Einaudi, 1993, p. 64.

²⁷ Gabel, *The Sisters Sagredo*, p. 38. Il caso delle tre donne della famiglia Sagredo di Santa Sofia ha, a livello di ricerca storiografica e di materiale documentario, diverse sfaccettature. Se per le figlie Caterina e Marina, i ricercatori in ambito storico e artistico hanno posto particolare enfasi nel cercare, specie recentemente, di ricostruirne le vite sulla base dei rapporti di committenza con gli artisti e sulle maldicenze raccontate, la

Diversamente si ha notizia, attraverso la documentazione reperita, delle passioni letterarie di Cecilia, le quali abbracciavano svariati campi d'interesse²⁸. Affascinata dallo studio delle scienze naturali e dell'algebra si cimentò nella lettura di volumi di fisica, un passatempo non comune fra le nobildonne del Settecento²⁹. L'inventario dei beni realizzato per le figlie nel 1762, a seguito della sua morte, conferma la sua passione smisurata per la letteratura. Cecilia, abile nella compressione delle lingue straniere, era solita leggere volumi anche in inglese e francese. Si è a conoscenza della presenza di diverse opere di filosofi eterodossi che spaziavano da Lucrezio a Voltaire e del "*Netwoniansimo per le dame*" di Francesco Algarotti³⁰.

figura di Cecilia Grimani Calergi non è stata particolarmente sviluppata. Il materiale documentario ricavato non delinea a livello temporale nemmeno la data di nascita (conosciamo soltanto l'anno 1686). Si ha conoscenza della data di morte poiché presente nei registri di Ca' Sagredo. Uno studio approfondito su questa donna che racchiuse in sé nella prima metà del Settecento i ruoli di moglie, madre, committente e salottiera sarebbe indubbiamente utile per aver una visione migliore e completa di questa nobildonna.

²⁸ Milani Vianello, *Venezia Salotti e Salottiere*, p. 29.

²⁹ G. De Martino – M. Bruzese, *Le Filosefe. Le donne protagoniste nella storia del pensiero*, Napoli, Liguori, 1994, p. 196. Nell'Italia del Settecento l'ambito scientifico iniziò a diventare un elemento di studio e d'interesse per le nobildonne. Alcune tennero nei propri salotti cittadini e di campagna assemblee e riunioni dove la conversazione era alternata con esperimenti scientifici. Fra queste degna di essere ricordata è indubbiamente Clelia Grillo Borromeo Arese (1684 – 1777), che a Milano ebbe la possibilità di ospitare illustri ospiti del campo. Le donne si affacciarono allo studio delle materie scientifiche anche in campo accademico. Si ricordino Laura Bassi (1711 – 1778), la quale ottenne la cattedra di Fisica all'Università di Bologna e Maria Gaetana Agnesi, che ottenne la cattedra di Matematica all'Università di Bologna. Sul finire del XVII e per l'intero XVIII secolo, le donne, appoggiate in parte dalle famiglie, ebbero un'educazione variegata. Divenne meno, in alcuni casi, la pressione all'educazione in convento e le giovani, seguite da precettori e studiosi, entrarono in contatto con la geografia, la matematica, l'anatomia, l'astronomia, la fisica e la chimica. Materie dunque molto diverse dalla letteratura dei testi sacri e dallo studio delle arti.

³⁰ M. Pastore Stocchi – G. Pizzamiglio (a cura di), *Nel terzo centenario dalla nascita di Francesco Algarotti (1712 – 1764)*, Venezia, Istituto Veneto delle Scienze, Lettere ed Arti, 2014, p. 82.

Condivise inoltre la passione per la botanica con il marito, alla morte del quale, contribuì all'introduzione e alla cura di nuove specie vegetali nell'orto della villa a Marocco³¹. Cecilia incaricò il Tamburini di rimettere a nuovo le statue già presenti nel giardino e sparse nel parco, statue realizzate nel secolo precedente dallo scultore Giusto Le Court³². La sua premura nella cura del giardino potrebbe essere stata tramandata. Pare infatti che la famiglia Calergi possedesse in Candia, colonia veneziana nell'isola di Creta, il Monte d'Ida, descritto come un giardino florido e dai più noto per la ricercatezza e la rarità di esemplari.

Cecilia fu un'influente protettrice di artisti e letterati. Intrecciò un rapporto amichevole e solidale con il già citato Francesco Algarotti e in modo particolare con il commediografo veneziano Carlo Goldoni il quale, in una lettera a Gian Rinaldo Carli Rubbi del 12 febbraio 1752, riferì che la procuratessa Sagredo, dopo averlo incontrato al teatro Sant'Angelo, lo invitò a pranzare nel palazzo di Santa Sofia³³. Questo dettaglio mostra uno spiccato e forte interesse culturale per le recenti novità artistiche.

Solamente con Cecilia ebbe inizio la vendita dell'importante collezione artistica dei Sagredo di Santa Sofia. Custode di una cospicua fortuna, Cecilia Grimani Calergi si liberò dai vincoli e poté agire in completa autonomia. Le sue scelte mecenatiche riflettono contemporaneamente il suo

³¹ Gabel, *The Sisters Sagredo*, p. 37.

³² Mazza, *I Sagredo*, p. 35.

³³ G. M. Urbani, *Lettere di Carlo Goldoni*, Venezia, F. Ongania Editore, 1880, p. 52. Il rapporto tra Carlo Goldoni e le donne della famiglia Sagredo di Santa Sofia trova fondamento nella dinamica del protettore/committente – artista/letterato. Cecilia Grimani Calergi, Caterina Sagredo Barbarigo e Marina Sagredo Pisani furono elogiate dal celebre commediografo, il quale oltre a frequentarne i casini, dedicò loro opere e componimenti. Nei periodi di difficoltà del drammaturgo, sovvenzioni e prestiti vennero fatti direttamente dalle donne Sagredo e in particolare da Marina che in una lettera del 4 novembre 1753, avrà modo di ringraziarla per il prestito pattuito.

gusto e il forte senso di identità familiare. Francesco Algarotti, il 29 giugno 1743, in uno dei suoi periodici resoconti da Venezia al conte Brühl a Dresda, raccontò di aver visto di recente la celebre collezione Sagredo e ne inviò un inventario dettagliato³⁴. Non si sa con esattezza la data d'inizio della dispersione ma può essere utile un passaggio della corrispondenza di Algarotti con il conte. Secondo il veneziano, in un giorno imprecisato del luglio 1743, Cecilia rispondendo alle sue domande gli comunicò che intendeva vendere l'intero lotto dei disegni in blocco e dei dipinti. Nel suo inventario Algarotti elencò 4115 disegni rilegati in cinquanta tomi. Cecilia Grimani Calergi non riuscì a vendere in blocco l'intero lotto di disegni, ma lo smaltì in grossi pezzi. Ad oggi si possono identificare con certezza solo due acquirenti quali il console britannico Joseph Smith e il suo successore John Udney³⁵. Si può ipotizzare che i disegni di Giambattista Piazzetta e di Matteo Ricci, ora conservati a Windsor, siano giunti alla Royal Collection come parte della collezione di Joseph Smith e di conseguenza come parte della collezione Sagredo. Sempre Algarotti, che svolgeva incarichi diplomatici e artistici, in una nota delle spese sostenuta per l'Elettore di Sassonia, afferma di aver consegnato 950 ducati alla procuratessa Sagredo, il 29 settembre 1743, per due tele del Borgognone e altre due del Preti³⁶. L'intermediario fu Giambattista Tiepolo, uno dei pittori prediletti dalla nobildonna, a cui furono corrisposti centocinquanta ducati in argenteria e

³⁴ Pastore Stocchi – Pizzamiglio, *Nel terzo centenario dalla nascita di Francesco Algarotti*, p. 81. La collezione della famiglia Sagredo di Santa Sofia trovò pareri contrastanti. I disegni e le stampe in particolar modo, vennero giudicati diversamente da alcuni celebri artisti dell'epoca. Giuseppe Maria Crespi, pittore bolognese, in una lettera del 1729 (cronologicamente dopo la morte di Zaccaria Sagredo) li definì di scarso valore. Questa valutazione venne in seguito ridimensionata negli inventari redatti da Giambattista Tiepolo, da Giovanni Battista Piazzetta e da Pietro Longhi.

³⁵ Mazza, *I Sagredo*, p. 97.

³⁶ Pastore Stocchi – Pizzamiglio, *Nel terzo centenario dalla nascita di Francesco Algarotti*, p. 81.

caffè. Sono databili del 1750 gli affreschi realizzati dal Tiepolo presso il Belvedere di Ca' Sagredo, raffiguranti *Giunone sulle nubi*, il *Capriccio sul ritrovamento di Mosè e Apollo e Mida*. Il legame di Cecilia con il celebre artista veneziano si configura come un rapporto importante di committenza³⁷.

A differenza delle figlie Caterina e Marina, che verranno ritratte nel corso della loro vita da pittori come Rosalba Carriera, Giambattista Tiepolo, Pietro Longhi e Giovanni Scajario, la ritrattistica nel caso di Cecilia Grimani Calergi è carente o andata dispersa. Risulta infatti nell'inventario del 1762 un ritratto della nobildonna a mezzobusto realizzato da Pietro Uberti, lo stesso pittore che raffigurò il marito Gerardo Sagredo.

Nella Venezia del Settecento iniziarono a comparire i casini, piccoli appartamenti discreti di due o tre locali, destinati alla conversazione e alla buona compagnia³⁸. La padrona di casa era solita offrire agli illustri invitati un pranzo o una cena e la lettura, i pettegolezzi e le svenevolezze rallegravano i convegni pomeridiani nei salottini³⁹. In questi ambienti le gentildonne veneziane poterono formarsi culturalmente, riempire alcune lacune ed esercitare una certa influenza nel campo del sapere. Ospiti dei salotti e dei casini erano i membri della nobiltà più antica, più recente e alta borghese. Si trattava di luoghi che favorivano l'incontro fra la vecchia e la nuova élite preservando però la struttura aristocratica della società. Le salottiere, rendendosi conto dei limiti della propria formazione, vedevano nel salotto e nella conversazione un'occasione per approfondire la propria

³⁷ Milani Vianello, *Venezia Salotti e Salottiere*, p. 29.

³⁸ Plebani, *Socialità, conversazioni e casini nella Venezia del Secondo Settecento*, p. 155.

³⁹ Torri, *La vita in villa*, p. 185 / 187.

conoscenza. Queste nobildonne si preparavano prima di ogni incontro coltivando la lettura, scrivendo lettere e raffinando le proprie doti di conversatrici.

A differenza del casino nel mezzanino del palazzo Sagredo di Santa Sofia, il casino situato nelle pieve di San Giobbe, all'estremità nord occidentale di Venezia, era prerogativa esclusiva di Cecilia e l'intero progetto di ristrutturazione si può ipotizzare sia stato eseguito sotto la unica direzione della nobildonna⁴⁰. Nel 1740, due anni dopo la morte del marito, Cecilia Grimani Calergi avviò i lavori di restauro. Il casino venne progettato per la procuratessa da uno dei maggiori architetti del Settecento a Venezia ovvero Giorgio Massari⁴¹. Sebbene ad oggi non sia più possibile identificarne l'attuale struttura, gli inventari superstiti suggeriscono che fosse situato vicino al ponte dei Tre Archi e quindi nelle prossimità del palazzo della famiglia Sagredo. L'ingresso principale pare fosse posizionato sulla riva del rio mentre altri riferimenti lo collocano all'estremo limite della città, con affaccio diretto sulla laguna veneziana. Composto da due piani, anche il casino comprendeva un giardino privato per il quale la salottiera fece commissionare allo scultore Antonio Petrorelli delle statue allegoriche raffiguranti i sei pianeti oltre ad alcuni affreschi di Pietro Zampieri. La pianta del casino era quella tipica dei palazzi del patriziato veneziano costituiti da salone, tinello e chiesetta insieme ad altre camere. I dipinti della collezione Sagredo del defunto Zaccaria, furono in parte racchiusi in cornici di stucco su molte delle pareti. Cecilia amava particolarmente la decorazione dei soffitti e l'utilizzo del gesso per l'abbellimento e il miglioramento degli ambienti privati. Almeno per un soffitto si ha la

⁴⁰ Gabel, *The Sisters Sagredo*, p. 43.

⁴¹ Zucchetto, *Antichi ridotti veneziani*, p. 92.

certezza che fu affrescato da Giambattista Tiepolo e dal suo collaboratore Gerolamo Mengozzi Colonna. Alla morte di Cecilia la proprietà del casino passò alla figlia Caterina e poi alla nipote Contarina Barbarigo, ultima erede della famiglia Sagredo, che lo diede in affitto al procuratore Sebastiano Venier nel 1776⁴².

Gerardo Sagredo e Cecilia Grimani Calergi, nel corso dei loro venticinque anni di matrimonio, diedero alla luce due figlie femmine. La prima a venire al mondo fu Caterina il 14 luglio 1715 mentre otto anni più tardi, il 28 febbraio 1723, venne al mondo la secondogenita Marina⁴³. Il tanto atteso figlio maschio, erede delle fortune del casato, non fu concepito e questo fece delle sorelle fautrici dirette dell'immensa fortuna dei Sagredo.

Come precedentemente appreso, alla morte di Gerardo, alla moglie Cecilia vennero affidati, oltre all'amministrazione del patrimonio familiare, anche gli incarichi principali volti ad assicurare il benessere delle due figlie.

La morte del coniuge nel Settecento poteva influenzare lo status sociale della nobildonna andando quindi ad assumere il ruolo di capofamiglia⁴⁴.

Ereditavano denaro e possedimenti e ottenevano un notevole potere sul destino dei figli consentendo di decidere l'ammontare della dote e di esercitare la propria influenza sulle scelte matrimoniali.

⁴² Mazza, *I Sagredo*, p. 92. Per mezzo della corrispondenza tra Andrea Memmo, amante di Contarina Barbarigo, con il celebre libertino Giacomo Casanova sono state rinvenute notizie sulla situazione economica in cui versava la Barbarigo tra la fine degli anni '70 e gli anni '80 del Settecento. Durante questo lasso di tempo la Barbarigo divenne nota per i suoi frequenti viaggi all'estero, anche senza l'approvazione statale. Questi viaggi vennero finanziati attraverso la vendita e l'affitto di beni mobili ed immobili. Queste fughe da Venezia erano tutte sovvenzionate dai risparmi dell'anticonformista erede dei Sagredo e dei Barbarigo.

⁴³ O. Notarangeli – F. Marcellan – G. Rallo, *Donne in Villa Pisani. Da Marina Sagredo a Eleonora Duse*, Oriago, Medoacus, 2015, p. 9.

⁴⁴ Wiesner– Hanks., *Le donne nell'Europa moderna*, p. 81.

Nel 1738 Caterina, all'epoca ventitreenne, aveva già contratto matrimonio con Antonio Pesaro il 9 ottobre 1732, rimanendo di lì a breve vedova⁴⁵. Per entrambe le figlie Cecilia Grimani Calergi fu attenta e scrupolosa. Non solo le introdusse ai ruoli di mogli e di madri, ma le influenzò a tal punto che queste presero da modello la madre e il ruolo di salottiera e mecenate, lo emularono e lo addirittura superarono con fascino, intelletto e anticonformismo.

Caterina e Marina, conclusa l'infanzia, vennero entrambe poste in educazione nel monastero di Santa Caterina, presso il convento delle monache agostiniane, questo fino al raggiungimento dell'età da marito. La diffusione delle teorie pedagogiche, ovvero il sistema educativo proposto dagli intellettuali per le donne nel XVIII, mostrano un'immagine di una condizione culturale in procinto di mutare⁴⁶. L'opinione comune era quella di rendere le figure femminili interessanti, acculturate e dotate di quello strumento che era il conversare⁴⁷. Oltre alla letteratura, ai romanzi tanto in voga, le fanciulle patrizie dovevano approfondire anche lo studio delle lingue straniere. La musica, il canto e la danza invece, oltre a rappresentare un piacevole passatempo, divennero consolazione per combattere la noia dell'ozio. La situazione non cambiò bruscamente e nemmeno fu eguale per

⁴⁵ V. Mandelli, *Sagredo Caterina*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 89, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017. (consultabile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/caterina-sagredo_%28Dizionario-Biografico%29/2017).

⁴⁶ F. Ambrosini, *Toward a Social History of Women in Venice. From the Renaissance to the Enlightenment*, in John Jeffries Martin – Dennis Romano (a cura di), *Venice Reconsidered. The History and Civilization of an Italian City-State*, Baltimora, Johns Hopkins University Press, 2000, p. 420.

⁴⁷ Plebani, *Socialità, conversazioni e casini nella Venezia del Secondo Settecento*, p. 159

tutte le giovani aristocratiche, dovuto in alcuni casi ad una mancata istruzione o all'assenza di precettori⁴⁸.

Con il consenso dei padri, le figlie venivano educate con letture devozionali o di autori conformi alle tradizioni secolari, impedendo loro di leggere romanzetti considerati troppo audaci.

Il caso delle sorelle Sagredo si potrebbe definire atipico poiché, per quanto fossero state educate in convento, la madre Cecilia le avviò e le seguì nella loro crescita culturale formandole come giovani donne intellettuali e passionante dell'apprendimento e della conoscenza. Gli interessi che le sorelle Sagredo esprimeranno nel corso della loro vita nei confronti delle discipline classiche e storiche, scientifiche e architettoniche⁴⁹ furono il risultato di un clima propizio instaurato dalla madre Cecilia Grimani Calergi. Caterina e Marina, frequentando il casino della madre, ottennero un'educazione raffinata. Conclusa la loro educazione dunque furono pronte ad entrare in società.

Nella Venezia del Settecento il matrimonio divenne un veicolo di espressione culturale ad un livello superiore rispetto ai secoli precedenti. Sebbene la nobiltà fosse stata ferocemente coscienziosa sulle questioni di famiglia, durante il XVIII venne posta una maggiore attenzione sul sacro vincolo del matrimonio. Esso infatti era uno strumento essenziale per promuovere il benessere finanziario e politico oltre al mantenimento di un rilevante stato sociale. Per far fronte alla sempre più rapida ascesa della classe borghese e a chi rivendicava un titolo nobiliare in cambio di denaro, le famiglie patrizie conservatrici decisero di preservare la loro identità

⁴⁸ Wiesner– Hanks., *Le donne nell'Europa moderna*, pp. 138 – 139.

⁴⁹ Gabel, *The Sisters Sagredo*, p. 38.

unendosi fra di loro⁵⁰. Il matrimonio divenne quindi nel corso del Settecento non soltanto un'opportunità di arricchimento ma anche di mantenimento dell'integrità e di conservazione dei beni familiari. La scelta del marito determinava la futura condizione sociale ed economica della donna.

Il procedimento era complesso e non seguiva né dava voce ai sentimenti. Gli sposi erano quindi pedine di un più grande progetto dove le emozioni venivano taciute⁵¹. Il contratto di matrimonio, che veniva stipulato all'incirca un anno prima, prevedeva come garanzia la dote nuziale che la famiglia della sposa doveva garantire a quella dello sposo. Gioielli, mobili ed immobili erano da considerarsi come parte di questa e la dote⁵² imposta dagli Avogadori di Comun non doveva superare i 6.000 ducati. Per le sorelle Sagredo, Gerardo e Cecilia diedero ad entrambe le figlie come dote 48.000 ducati ciascuna, una cifra esorbitante per l'epoca.

Gerardo combinò il matrimonio di Caterina con Antonio Pesaro, ma fu Cecilia che portò avanti e concluse le trattative matrimoniali della figlia maggiore, rimasta vedova, con Gregorio Barbarigo di Santa Maria del Giglio il 28 giugno 1739⁵³ e fu sempre Cecilia che coordinò le trattative per il matrimonio di Marina con Almorò Alvise I detto Andrea Pisani di Santo Stefano, che ebbe luogo il 18 aprile del 1741⁵⁴. Sfortunatamente, o

⁵⁰ L. Guerci, *La sposa obbediente: donna e matrimonio nella discussione dell'Italia del Settecento*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1988, p. 55.

⁵¹ T. Plebani, *Un secolo di sentimenti. Amori e conflitti generazionali nella Venezia del Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2012, p. 254.

⁵² Lanaro, *La restituzione della dote*, p. 754

⁵³ Gabel, *The Sisters Sagredo*, p. 39.

⁵⁴ Notarangeli – Marcellan – Rallo, *Donne in Villa Pisani*, p. 9. Cecilia Grimani Calergi non badò a spese per il ricevimento nuziale della secondogenita Marina Sagredo. Il matrimonio con Almorò Alvise I detto Andrea Pisani rappresentò una possibilità di arricchimento e di prestigio sociale poiché il giovane sposo era il nipote di Alvise Domenico Pisani (1664 – 1741) il centoquattordicesimo doge della Repubblica della Serenissima (personaggio interessante nell'ambito delle committenze perché fu con lui

fortunatamente, ad oggi nei documenti custoditi presso la Biblioteca Correr vi è traccia soltanto di quelli inerenti l'unione Sagredo – Pisani.

Davanti ad un'assemblea costituita dai membri delle famiglie Sagredo di Santa Sofia e dei Pisani di Santo Stefano, venne fatto l'annuncio formale del contratto di matrimonio precedentemente stipulato.

Un maestro di ballo ebbe l'ambito compito di presentare formalmente la sposa alla compagnia riunita, il parentado per l'appunto e i due sposi, Marina e Almorò Alvisè I detto Andrea, dichiararono pubblicamente il loro consenso. Prima di allora la giovane coppia si era vista in brevi incontri a debita distanza e con la presenza della madre. Cecilia si rivolse nell'aprile del 1741 a Gaetano Grossatesta, celebre coreografo e violinista, per coreografare le danze nuziali mentre ad Angelo Colonna per la realizzazione delle composizioni musicali⁵⁵. Dalle carte rinvenute si è a conoscenza anche delle somme di denaro spese per il ricevimento. Cecilia, desiderosa di mostrare la magnificenza di questa unione, fece abbellire il palazzo di Santa Sofia, dove si sarebbe tenuto il rinfresco, ponendovi addobbi floreali sparsi nel salone. Non badò a spese nemmeno per la preparazione del pasto principale. Per il pranzo vennero acquistate grosse quantità di frutta fresca e verdura, di cacciagione e pescato. Un susseguirsi di carote, broccoli, spinaci, carciofi e ancora di bresaola, soppressa, vitello, faraone, capponi. Le bevande vennero tenute in fresca per mezzo del ghiaccio e gli alcolici scorsero nei calici degli invitati⁵⁶. Nella lista si fa riferimento a ventiquattro bottiglie di Borgogna, ventiquattro bottiglie di

che si ebbe la ricostruzione della villa di Stra e il miglioramento del palazzo di Santo Stefano). La famiglia Pisani di Santo Stefano era una delle più ricche ed illustri del patriato veneziano e l'unione di un rampollo di questa famiglia con la propria figlia, rappresentò per Cecilia Grimani Calergi una possibilità imperdibile.

⁵⁵ Gabel, *The Sisters Sagredo*, p.39.

⁵⁶ Notarangeli – Marcellan – Rallo, *Donne in Villa Pisani*, p. 9.

vino delle Canarie, tre bottiglie di Tocai, sei bottiglie di vino Frontignan e sei bottiglie di Champagne per una spesa complessiva di 500 ducati.

Dopo la morte di Gerardo, la vedova Sagredo concentrò la sua esistenza nel seguire le volontà del defunto marito e in particolar modo nell'assicurare alle figlie una favorevole posizione all'interno della società veneziana.

Cecilia Grimani Calergi morì il 5 marzo 1762, all'età di settantasei anni, spegnendosi dopo quattro giorni di un'improvvisa e acuta malattia catarrosa⁵⁷. Il palazzo Sagredo di Santa Sofia, un anno dopo la morte di Cecilia, venne affittato dalle figlie Caterina e Marina ai nobili Cappello a 550 ducati l'anno da pagare in due rate anticipate. Il contratto, con una durata di ventotto anni, ebbe inizio dal 1 novembre 1763 al 31 ottobre 1791. La villa in località di Marocco invece venne prese in affitto tra il 1767 e il 1773 dal duca di Württemberg.

Tra il 1749 e il 1751 Pietro Longhi venne incaricato da Cecilia Grimani Calergi alla realizzazione di un ritratto di famiglia⁵⁸. I personaggi effigiati sono riconoscibili per mezzo di un'iscrizione latina che compare nella parte bassa del ritratto:

«Eccoti gli insigni splendori dei Sagredo, splendori che rifulgono nel cielo di Venezia. Cecilia è la madre, Caterina e Marina le figlie; questa come vedi ha messo alla luce un bambino, l'altra due bambine»

⁵⁷ Mazza, *I Sagredo*, p. 296.

⁵⁸ G. Busetto (a cura di), *Pietro Longhi Gabriel Bella. Scene di vita veneziana*, Venezia, Bompiani, 1995, p. 10.

In questo dipinto, ora presente alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia, lo sfondo è dato dalla tappezzeria riccamente damascata e ornata da uno specchio e da una pesante cortina con bonograzia nappata che copre una porta semiaperta da cui si affaccia il servitore di casa, Tomaso di Santi, con il caffè. In ordine di allineamento i tre bambini e le tre dame Sagredo: da sinistra Cecilia Grimani Calergi, la committente riccamente vestita e ingioiellata che tiene fra le mani un grazioso cagnolino da grembo col collarino rosso, al centro la secondogenita Marina con il figlio Almorò II Pisani, a destra la primogenita Caterina con le due figlie Contarina e Cecilia Barbarigo le quali indossano il busto e il goliè al collo come la nonna. Caterina e Marina tengono fra le mani dei ventagli con ricami a punto di Burano, veri capolavori di abilità artistica⁵⁹. Almorò II Pisani tiene la mano di sua cugina Contarina Barbarigo e, secondo alcuni ricercatori e storici dell'arte, in questo gesto andrebbe vista una presunta promessa di matrimonio⁶⁰

Le nobildonne qui rappresentate da Pietro Longhi sono per l'artista l'identificazione dei capricci della moda, della ragione del cuore e degli affetti domestici⁶¹.

⁵⁹ G. Marangoni, *Evoluzione storica e stilistica della moda. Dal secolo del Barocco all'eclittismo degli stili*, Milano, SMC, 1989, pp. 125 – 126.

⁶⁰ Milani Vianello, *Venezia Salotti e Salottiere*, p. 30.

⁶¹ B. Trevisan, *Pietro Longhi e il suo tempo*, Venezia, Studio Camuffo, 2003, p. 6.



Pietro Longhi, *La famiglia Sagredo*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia

CAPITOLO II

Le sorelle Sagredo

II.1. *Le sorelle Sagredo (1715 – 1741)*

Gerardo Sagredo e Cecilia Grimani Calergi, nel corso dei loro venticinque anni di matrimonio, diedero alla luce due figlie femmine. La prima a venire al mondo fu Caterina il 14 luglio 1715 mentre otto anni più tardi, il 28 febbraio 1723, venne al mondo la secondogenita Marina. Spedite in educazione nel monastero di Santa Caterina, presso il convento delle monache agostiniane, vennero istruite sin dall'infanzia nei loro ruoli e trovarono nella madre un influente figura di riferimento. Ospiti occasionali dei sontuosi ritrovi intellettuali nel palazzo di famiglia, le sorelle Sagredo espressero le loro doti artistiche attraverso il canto, la danza e la musica. Sotto l'occhio vigile della madre Cecilia, appresero il sapere per mezzo dello studio dei testi di letteratura e filosofia, di storia e di scienza, quest'ultimo tema prediletto dalla madre.

Il 9 ottobre 1732 Caterina Sagredo andò in sposa, all'età di diciassette anni, ad Antonio Pesaro di Santa Croce nella chiesa di Santa Sofia, nel sestiere di Cannaregio. Il contratto matrimoniale venne stipulato il 8 dicembre 1731 dal padre Gerardo Sagredo il quale garantì alla figlia una dote di 48.000 ducati⁶². A dimostrazione di tale unione a Ca' Pesaro rimane quasi inalterata una sala al primo piano decorata con allegorie nuziale negli affreschi delle pareti e del soffitto⁶³, in parte realizzati da Girolamo Brusaferrò, da Giambattista Crosato e da Giovanni Battista Pittoni per

⁶² Milani Vianello, *Venezia Salotti e Salottiere*, p. 31.

⁶³ Gabel, *The Sisters Sagredo*, p. 40.

volere di Leonardo Pesaro, padre dello sposo. Eseguita in occasione dell'unione tra Antonio Pesaro e Caterina Sagredo era anche la tela di Giambattista Tiepolo raffigurante Zefiro e Flora, attualmente esposta a Ca' Rezzonico, Museo del Settecento Veneziano. La grande opera mostra Flora, l'antica divinità della primavera, abbracciata a Zefiro, il caldo vento di ponente che fa rinascere la natura dopo i rigori dell'inverno. Attraverso un utilizzo magistrale delle luci e dei colori caldi, Tiepolo contrappose alla candida nudità del personaggio femminile la pelle scurita dal sole del protagonista maschile, a cui assegnò ali trasparenti di libellula⁶⁴.



Giambattista Tiepolo, *Zefiro e Flora*, Venezia, Ca' Rezzonico

L'opera doveva essere interpretata come un buon auspicio di fecondità per i novelli sposi. Il matrimonio, contro ogni previsione, fu di breve durata e Cornelia, l'unica figlia avuta dalla coppia, morì in età infantile. Poco dopo,

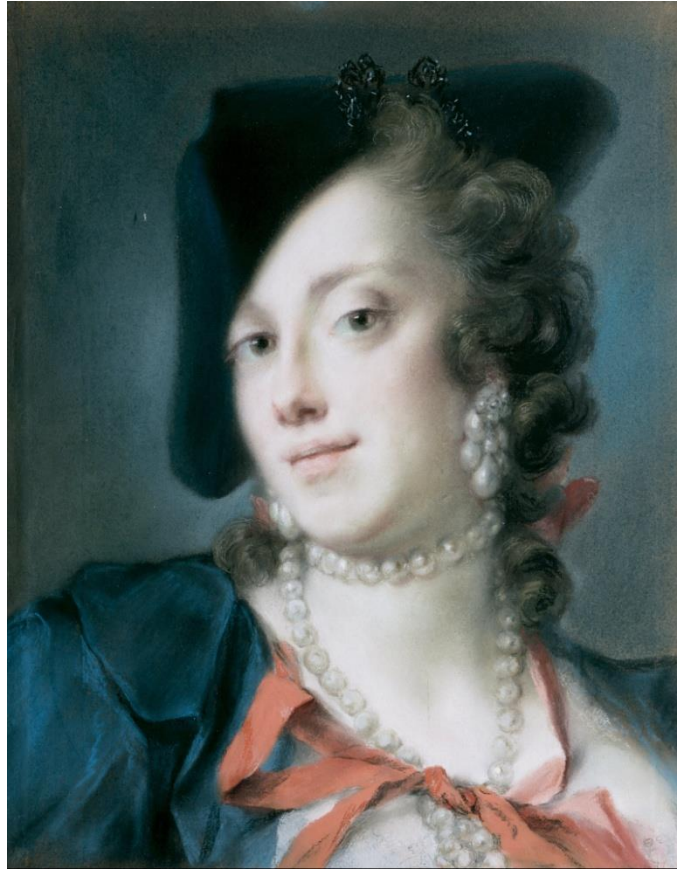
⁶⁴ A. Artale, *Giambattista Tiepolo spiegato a tutti*, Treviso, Editoriale Programma, 2020, p. 47.

a quanto emerge, morì anche il marito Antonio Pesaro facendo di Caterina Sagredo vedova. La giovane età della nobildonna, la necessità di affermarsi nella società patrizia veneziana e il passaggio del cospicuo patrimonio dei Sagredo di Santa Sofia in eredità, imposero a Caterina Sagredo una seconda unione nuziale. Morto il padre Gerardo nel luglio del 1738, fu la madre Cecilia Grimani Calergi a concludere le trattative matrimoniali per la figlia primogenita. Con la medesima dote di 48.000 ducati, il 28 giugno 1739 Caterina Sagredo convolò a nozze con Gregorio Barbarigo di Santa Maria del Giglio (1709 – 1766)⁶⁵. Contemporaneo a questo secondo matrimonio è il ritratto a pastello raffigurante Caterina ed eseguito dall'illustre pittrice veneziana Rosalba Carriera. Esposto al Gemäldegalerie Alte Meister di Dresda, Caterina Sagredo ostenta la collana di perle, dono della madre in previsione dello sposalizio. Il capo, con addosso un tricorno portato alle ventitré⁶⁶, è leggermente inclinato per mostrare gli orecchini a girandole con sessantasei brillanti dal valore di 1600 ducati. Questi orecchini erano costituiti da un corpo centrale di quattro diamanti e da tre pendenti a goccia che oscillano ad ogni movimento del capo, producendo un'infinità di suggestivi bagliori. Per attutire il dolore provocato dal considerevole peso, le nobildonne erano solite imbottire con ritagli di tessuto la parte posteriore dei lobi altrimenti venivano legati all'acconciatura in modo da distribuire il carico fra i lobi e la testa⁶⁷.

⁶⁵ Milani Vianello, *Venezia Salotti e Salottiere*, p. 31. Caterina Sagredo per le seconde nozze con Gregorio Barbarigo, avvenute il 28 giugno 1739, fu in grado di dotarsi autonomamente poiché unì la dote restituita a seguito della morte del primo marito Antonio Pesaro e del lascito testamentario del padre Gerardo Sagredo, deceduto nel 1738.

⁶⁶ Marangoni, *Evoluzione storica e stilistica della moda*, p. 127.

⁶⁷ F. Casu, *Il gioiello nella storia, nella moda e nell'arte*, Roma, Europa Edizioni s.r.l., 2018, p. 85.



Rosalba Carriera, *Ritratto di Caterina Sagredo Barbarigo*, Dresda, Gemäldegalerie Alte Meister

Il sorriso della Sagredo viene illuminato dal candore della pelle bianca, dal blu del mantello e dal nastro rosso. Lo sguardo provocatorio della dama esprime femminilità e malizia. Il rapporto di stima e di committenza della Sagredo nei confronti di Rosalba Carriera ebbe modo di svilupparsi nel corso degli anni '40 del Settecento in altre due importanti occasioni. Eccetto qualche raro caso, si conoscono i lineamenti delle sorelle Sagredo maggiormente attraverso le opere realizzate da Pietro Longhi, artista prediletto dalla famiglia. A cavallo tra il 1739, anno del matrimonio tra Caterina e Gregorio Barbarigo, e il 1741, anno del matrimonio tra Marina e Almorò Alvise I detto Andrea Pisani, Pietro Longhi realizzò, per volere di Cecilia Grimani Calergi, un ritratto delle sorelle conosciuto come *Un interno con tre donne e un uomo seduto* ed esposto presso il National

Gallery di Londra. La scena è ambientata nel palazzo di famiglia a Santa Sofia, all'interno di quello che sembra essere un locale di servizio. La presenza del ritratto a stampa di Gerardo Sagredo in veste di procuratore e le pareti intonacate e non adornate dalla tappezzerie confermerebbero tale ipotesi. Caterina Sagredo Barbarigo, in visita alla madre e alla sorella, indossa un magnifico broccato floreale mentre Marina indossa un abito sobrio ed elegante, una veste da casa. Nella scena rappresentata le due sorelle hanno portato una pietanza ad una domestica che la sta servendo all'anziano cameriere di casa, Tomaso di Santi⁶⁸.



Pietro Longhi, *Un interno con tre donne e un uomo seduto*, Londra, National Gallery

⁶⁸ Notarangeli – Marcellan – Rallo, *Donne in Villa Pisani*, pp. 15 -16. Il cameriere di casa Sagredo, Tomaso di Santi, parrebbe essere lo stesso che, dopo aver servito il padrone Zaccaria Sagredo, fu incaricato da questo a supervisionare l'eredità e il patrimonio artistico della famiglia.

II.2. Caterina Sagredo Barbarigo

Sposatasi con Gregorio Barbarigo, Caterina Sagredo andò ad abitare in principio con il marito nel palazzo di famiglia in Santa Maria del Giglio. Come per il precedente matrimonio, anche a Ca' Barbarigo nel 1739 furono commissionati i lavori di restauro e abbellimento degli interni da alcuni artisti tra i quali Giambattista Tiepolo, Francesco Fontebasso, Mengozzi Colonna e Carpofofo Mazzetti. Quest'ultimo allievo di Abbondio Stazio, con il quale aveva collaborato per la realizzazione degli stucchi di Ca' Sagredo di Santa Sofia, adornò l'alcova matrimoniale il cui ingresso è incorniciato da putti che reggono uno scudo dai monogrammi degli sposi ⁶⁹. Il palazzo venne ricostruito e ridecorato per volere di Zuan Francesco Barbarigo, padre di Pietro e di Gregorio. Quattro stanze del piano nobile invece vennero ridecorate appositamente ed unicamente per Gregorio e Caterina. Indubbiamente fra le opere realizzate quella desta maggior interesse è quella di Giambattista Tiepolo che nel 1744 circa, 5 anni dopo il matrimonio di Caterina e Gregorio, realizzò l'affresco *La Nobiltà e la Virtù vincono l'Ignoranza*. L'originale ora è esposto a Ca' Rezzonico, Museo del Settecento Veneziano, mentre una fedele copia novecentesca si trova a Ca' Barbarigo.

In quest'opera due figure alate, quali la Virtù che impugna la lancia e la Nobiltà riccamente abbigliata con una statua di Minerva nella mano, sono poste in uno spazio infinito. Le loro vesti luminose, le ali aperte e la loro magnificenza si contrappongono alla figura intenta a precipitare

⁶⁹ Aikema, *“Il famoso Abondio”*, p. 102. Il rapporto di committenza tra la famiglia Sagredo di Santa Sofia e l'artista Abbondio Stazio è documentato dalla presenza di stucchi in Ca' Pesaro, la cui esecuzione è relativa al matrimonio tra Antonio Pesaro e Caterina Sagredo.

scompostamente dal cielo ovvero l'Ignoranza, la quale è circondata da pipistrelli simboleggianti il rifiuto di veder la luce della saggezza e della conoscenza⁷⁰.



Giambattista Tiepolo, *La Nobiltà e la Virtù vincono l'Ignoranza*, Venezia, Ca' Rezzonico

Il complesso decorativo nelle sale del palazzo simboleggia gli interessi culturali della coppia Sagredo – Barbarigo. Quattro monocromi riguardano le scienze quali la storia, l'astronomia, la geografia e l'astrologia, mentre altri quattro rappresentano le arti ovvero la pittura, la scultura, la musica e la poesia. La scelta neoclassica degli affreschi e delle decorazioni fu in grado di esprimere le convinzioni filosofiche dei due sposi committenti⁷¹. La conoscenza era in grado di generare benessere e nobiltà poiché, secondo il pensiero illuminista, la cultura era legata alla realizzazione della felicità

⁷⁰ A. Mariuz, *Tiepolo*, Verona, Cierre, 2008, p. 320.

⁷¹ Gabel, *The Sisters Sagredo*, p. 43.

in terra. Caterina Sagredo Barbarigo, come la madre Cecilia Grimani Calergi, s'appassionò di architettura, d'aritmetica, di filosofia teoretica. La sua biblioteca contenne all'incirca milleottocento volumi a stampa oltre ad una sezione di manoscritti. I volumi a stampa erano per la maggior parte in lingua inglese e francese tra i quali degni di nota erano quelli di Machiavelli, Guicciardini, di Montesquieu, Rousseau e Voltaire. Raccolse ogni uscita dei celebri quotidiani *The Spectator*⁷² e *The Gentlemen Magazine*. Divenne amica di Lady Mary Montagu e dell'ambasciatore inglese Robert Darcy IV conte di Holderness, il quale le scrisse regolarmente per informarsi dei suoi progressi nella lingua inglese⁷³. Nel mentre suo cognato Pietro Barbarigo detto lo Zoppo (1711 – 1801), prese le distanze da qualsiasi politica riformatrice, Caterina Sagredo Barbarigo continuò a raccogliere volumi nel minirino della censura veneziana.

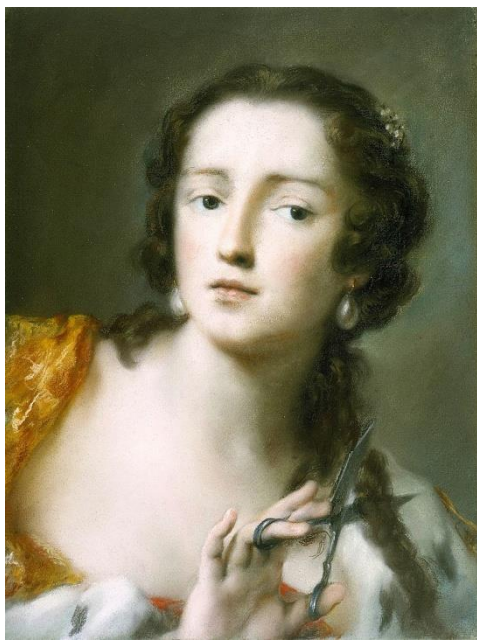
Nel 1767 la poetessa Caterina Dolfin Tiepolo, scrivendo alcuni sonetti in onore del defunto padre Giovanni Antonio Dolfin, dedicò l'opera a Caterina Sagredo Barbarigo e ne descrisse la personalità in modo distinto:

« [...] Ora seguendo il costume di coloro, che dedicano a persone d'alto affare l'opere proprie, converrebbe ch'io entrassi a ragionare delle gloriose imprese degli Avi vostri; ma voi non avete d'uopo di loro per esser riputata. L'umanità, la cortesia, la prudenza sono vostre virtù familiari. Voi siete grande ma non superba; né sdegnate d'amare, ed accarezzar la virtù sotto qualunque spoglia vi presenti. Siete Donna, ma virtuosamente educata; che sa disprezzare tutti quei pregiudizi, che disonorano il nostro sesso».

⁷²F. Sgorbati Bosi, *Parlando di donne. Lettere a un quotidiano inglese del '700*, Palermo, Sellerio Editore, 2006, p. 15.

⁷³ Milani Vianello, *Venezia Salotti e Salottiere*, p. 32. Nei suoi frequenti viaggi all'estero, Caterina Sagredo ebbe modo di perfezionare il suo livello nella lingua inglese e francese. Note erano le sue amicizie al di fuori dei confini dello stato veneto.

Rosalba Carriera realizzò nel 1741, dopo il matrimonio con Gregorio Barbarigo, un secondo ritratto raffigurante la Sagredo. In questo pastello, esposto al Detroit Institute of Arts, Caterina Sagredo Barbarigo viene effigiata nei panni di Berenice II, regina consorte in quanto moglie di Tolomeo III. Caterina tiene una mano parte dei suoi lunghi e castani capelli mossi, mentre con l'altra mano tiene un paio di forbici. Il suo viso, a differenza di quello nel precedente ritratto, non è sorridente né mostra alcuna malizia⁷⁴. La vicenda qui rappresentata dalla pittrice è quella della chioma di Berenice e del suo voto solenne alla dea Afrodite. Difficile con esattezza da datare, ma riconducibile sempre alla Carriera è un ultimo ritratto raffigurante la Sagredo poco dopo le nozze. Il ritratto si presenta simile a quello realizzato nel 1739.



Rosalba Carriera, *Caterina Sagredo Barbarigo come Berenice*, Detroit, Detroit Institute of Arts

Rosalba Carriera, *Ritratto di Caterina Sagredo Barbarigo*, Dresda, Gemäldegalerie Alte Meister

⁷⁴ S. West, *Secret and Desires: Pastel Collecting in the Early Eighteenth-Century Dresden Court*, in "Oxford Art Journal", Vol. 38 No. 2, 2015, p. 216.

Mentre Caterina Sagredo visse nel palazzo Barbarigo di Santa Maria del Giglio, il marito Gregorio Barbarigo preferì vivere nel suo casino in corte Barozzi a San Moisè. Caterina e Gregorio, nel corso dei loro ventisette anni di matrimonio, diedero alla luce quattro figli: Contarina Maria venne al mondo il 9 maggio 1740 e morì l'11 giugno dello stesso anno, Cecilia venne al mondo il 17 settembre 1741 e morì nel 1793, il terzo figlio ed unico maschio fu Giovanni Francesco che nacque il 14 marzo 1743 e morì appena dopo un anno il 5 maggio 1744. Infine l'ultima figlia fu Contarina la quale nacque il 18 giugno 1744 e morì il 25 dicembre 1804, divenendo ereditiera dell'intero patrimonio dei Sagredo e dei Barbarigo⁷⁵.

Di questi quattro figli, soltanto Cecilia e Contarina raggiunsero la maggiore età. La mortalità infantile, durante il Settecento, era tra le prime cause di morte della popolazione. Se la figlia minore Contarina condusse un'esistenza anticonformista, chiacchierata e discussa, la sorella Cecilia sin dall'adolescenza fu affetta da disturbi mentali⁷⁶.

Caterina Sagredo, come la madre Cecilia e la sorella Marina, tenne in affitto e possedette alcuni stabili adibiti a casino nella città di Venezia. Il casino presso il ponte dell'Angelo a San Giuliano venne dato in affitto, per volere della nobildonna, al marchese Serpos a partire dal 18 dicembre 1771⁷⁷. Composto da un mezzanino e da un sottoscala, al primo piano vi

⁷⁵ Gabel, *The Sisters Sagredo*, p. 44.

⁷⁶ V. Mandelli, *Sagredo Caterina*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 89, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017. (consultabile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/caterina-sagredo_%28Dizionario-Biografico%29/2017). Pare infatti che la figlia di Caterina, Cecilia Barbarigo, passò parte della sua vita all'interno di un manicomio. Non vi sono prove a sufficienza per ipotizzare un suo inserimento nell'ospedale dell'isola di San Servolo. Caterina Sagredo concentrò le sue attenzioni in campo matrimoniale unicamente sulla figlia Contarina, la quale nel 1765 venne data in sposa a Marin I Zorzi di San Severo.

⁷⁷ Mazza, *I Sagredo*, p. 33.

erano due tinelli e due camere. Al secondo piano si trovavano una cucina e due camere di cui una con il soffitto affrescato. Il casino nella corte delle Pizzocchere a San Moisè invece venne dato in affitto a Leonardo Venier dal 25 dicembre 1762 al 1767.

La conversazione che si aveva all'interno di questi salotti era vivace e non proprio ortodossa. La politica, la società, le idee filosofiche e le dicerie erano le principali argomentazioni di questi piacevoli incontri. In una lettera all'amico Francesco Algarotti, Lady Mary Wortley Montagu descrisse il ricevimento del 11 Marzo 1757 a Santa Maria Zobenigo. In quegli anni la Montagu aveva lasciato l'Inghilterra per stabilirsi a Venezia⁷⁸. La rete di rapporti e di amicizie della Sagredo era vastissima: annotava infatti la Montagu di aver partecipato ad una serata a casa della Barbarigo alla presenza di tre o quattrocento persone. Fra i frequentatori del salotto di Caterina Sagredo vi erano anche Giuseppe Baretti⁷⁹, celebre letterato e giornalista torinese, il quale ebbe modo di conoscere la nobildonna tra il 1747 e il 1748 e il veneziano Andrea Memmo. I casini erano dunque incentivo e pretesto di aggregazione sociale, di superamento delle barriere, di agevolazione dei rapporti interpersonali ma anche motivo di libertinaggio e di relazioni sentimentali al di fuori del ristretto nucleo domestico⁸⁰. La sempre maggiore libertà dei costumi e la necessità di ricercare il piacere diede maggior attenzione agli aspetti frivoli della vita e diede sempre più potere alle dame.

⁷⁸ M. T. Giaveri, *Lady Montagu e il dragomanno. Viaggio avventuroso alle origini dei vaccini*, Milano, Neri Pozza, 2021, p. 119. Lady Mary Wortley Montagu rimase particolarmente affascinata dalla Sagredo tant'è che all'Algarotti scrisse che sperava di poter ricevere la salottiera a Padova e intrattenerla in una conversazione più intima.

⁷⁹F. Fido, *Autografi e scritti rari del Baretti in America*, in "Lettere Italiane", Vol. 32, No. 4, 1980

⁸⁰ N. Jonard, *La vita a Venezia nel Settecento*, Milano, Giunti Martello, 1985, pp. 184 – 185.

La donna venne posta in primo piano, come effetto dell'emancipazione femminile e della libertà dei costumi nei teatri, nei ridotti, nelle botteghe del caffè, nelle accademie e negli stessi palazzi della Venezia del Settecento.

Si conoscono le dinamiche di questi luoghi attraverso le confidenze ed i rapporti inviati agli Inquisitori di Stato. I rappresentanti di questo organo, rinnovati ogni sei mesi per impedire qualunque abuso di potere⁸¹, nel '700 s'accanirono particolarmente contro coloro che offendevano la moralità dei costumi e della società veneziana. La città nel corso del XVIII secolo divenne epicentro del nonconformismo religioso e sessuale. Il carnevale, che la impegnava da Natale alla festa dell'Ascensione, era la manifestazione più nota della libertà veneziana⁸². Gli Inquisitori di Stato, attraverso le loro spie, origliarono le conversazioni nelle osterie, nelle locande, nei casini, nei conventi e nelle chiese con lo scopo di tenere sotto osservazione il comportamento delle patrizie⁸³.

Gli informatori ebbero dunque un importante ruolo nell'alimentare le crescenti preoccupazioni relative alla moralità del patriziato e, mediante segnalazioni dettagliate, riferirono della vita diurna e notturna in luoghi pubblici e privati⁸⁴. Nel 1747 fu Francesco Faletti a spiare e riferire agli Inquisitori le abitudini, gli spostamenti e le giornate di Caterina Sagredo e della sua indecorosa compagnia.

Nell'aprile del 1747 Caterina Sagredo prese in affitto dal nobiluomo Leonardo Dolfin un casino alla Giudecca, presso la fondamenta del Rio

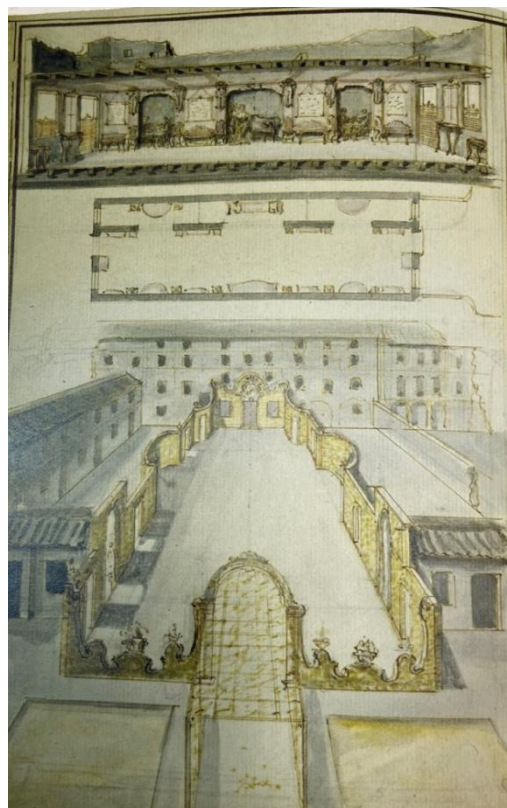
⁸¹ R. Gervaso, *Casanova. Storia di un filosofo del piacere e dell'avventura*, Milano. Rizzoli BUR, 1978, p. 25.

⁸² T. Scaramella. *Un doge infame: sodomia e anticonformismo sessuale a Venezia nel Settecento*, Venezia, Marsilio, 2021, p. 35.

⁸³ S. Gonzato, *Venezia Libertina. Cortigiane, avventurieri, amori e intrighi tra Settecento e Ottocento*, Milano, Neri Pozza, 2015, p. 27.

⁸⁴ M. Manzatto, *Il tricorno e il ventaglio. Poteri e relazioni tra i sessi nell'aristocrazia veneta del Settecento*, Caselle di Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2012, p. 61.

della Croce. Secondo quanto riportato, gli ospiti della salottiera raggiungevano il casino in gondola, accompagnati dai barcaioli che ormeggiavano le imbarcazioni al ponte di legno. Sul retro dello stabile si estendeva un elegante giardino con annessa scuderia, all'interno del quale la Sagredo era solita tenervi i numerosi cavalli da sella di sua proprietà⁸⁵. Un disegno del cortine del casino venne realizzato da Contarina Barbarigo, figlia di Caterina Sagredo, negli anni successivi alla chiusura per volere degli Inquisitori di Stato⁸⁶.



Contarina Barbarigo, Progetto di ridotto privato. *Il cortile Casino Sagredo alla Giudecca*, Venezia, Museo Correr

All'interno gli ambienti era sontuosamente arredati secondo il gusto dell'epoca con eleganti letti, lucidi specchi, ricche lumiere, statue

⁸⁵ Zucchetta, *Antichi ridotti veneziani*, p. 103.

⁸⁶ M. Pupillo, *Contarina Barbarigo: i primi appunti sui disegni di architettura e le collezioni d'arte*, in Arnold Elsie (a cura di), *Gentildonne artiste intellettuali al tramonto della Serenissima*, Mirano, Eidos, 1998, p. 92

marmoree e salottini raffinati⁸⁷. Alle pareti erano appesi quadri e stampe, anche di natura licenziosa. Per impedire gli sguardi e le occhiate non desiderate della servitù, Caterina fece servire i pasti attraverso un vano nel muro. La Sagredo, come riferì Faletti, era solita godersi una passeggiata notturna in compagnia di Antonio Vendramin, Alvise Emo, Domenico Morosini e di Nicoletto Gambarà⁸⁸. Questi gentiluomini non erano altro che alcuni dei cicisbei della nobildonna. Nella Venezia del XVIII secolo s'iniziò ad affermare il ruolo del cicisbeo, giovane nobile celibe che offriva il proprio servizio alle dame con il consenso dei mariti. Il marito spesso era lo sconosciuto imposto dalla famiglia, mentre il cicisbeo era quello che la nobildonna aveva personalmente potuto scegliere⁸⁹. Fra le mansioni assegnate, oltre a corteggiare e chiacchierare, il cicisbeo doveva accompagnare la nobildonna nelle attività quotidiane e garantire protezione da ogni possibile pericolo ed insulto⁹⁰. Faletti raccontò agli Inquisitori che la sera del 15 agosto 1743, in calle Larga San Moisè, si verificò un episodio al quanto spiacevole. Nicoletto Gambarà, dando il braccio a Caterina Sagredo, urtò involontariamente un barcarolo. Quest'ultimo, non riconoscendolo, estrasse un coltello e gli avventò due colpi dei quali uno lo ferì sul braccio⁹¹. La presenza del Gambarà al fianco della Sagredo sembra essere continuativa in un ampio arco temporale. Venne vista assieme a lui nel monastero di San Cosmo, al monastero delle Zitelle e alla bottega del caffè di Giacomo Fabris.

⁸⁷ G. Tassini, *Feste, spettacoli, divertimenti e piaceri degli antichi veneziani*, Venezia, Filippi Editore, 1900, p. 132.

⁸⁸ G. Comisso, *Agenti segreti veneziani nel Settecento*, Roma, Pigreco, 2012, p. 134.

⁸⁹ Jonard, *La vita a Venezia nel Settecento*, p. 188.

⁹⁰ R. Bizzocchi, *Cicisbei. Morale privata e identità nazionale in Italia*, Bari, Editori Laterza, 2008, p. 50.

⁹¹ Manzatto, *Il tricorno e il ventaglio*, p. 118.

Caterina, turbata e malinconica, il 16 aprile 1747 ricevette l'ordine dagli Inquisitori di Stato di chiudere il suo casino alla Giudecca in ottemperanza alla decisione del Consiglio dei Dieci. Ciononostante continuò a tenerlo in affitto e frequentarlo fino al 1762.

Caterina Sagredo e il marito Gregorio Barbarigo condivisero la passione per l'arte venatoria. A dimostrazione di tale passatempo, tra il 1760 e il 1765, Pietro Longhi realizzò uno dei cicli pittorici più affascinanti e celebri del suo repertorio artistico⁹². Attualmente esposte presso la Fondazione Querini Stampalia di Venezia, le scene di caccia erano in origine state collocate all'interno di cornici realizzate in stucco. Nel salotto, oltre a Diana, erano state raffigurate ai quattro angoli battute di caccia con la civetta, con il falcone, al lupo e al cervo. Il carattere estremamente realistico delle rappresentazioni, i numerosi disegni preparatori conservati, l'aderenza al vero e l'attenzione scrupolosa ai dettagli e alle tecniche adoperate lasciano supporre la partecipazione diretta dell'artista a queste battute di caccia dei Barbarigo⁹³.

L'opera *L'arrivo del signore* rappresenta il momento saliente e decisivo. Si conclude per l'allegria brigata di cacciatori la fatica del lungo viaggio dalla città, mentre per i valligiani vi è l'incontro atteso e preparato duramente. Gregorio Barbarigo, quasi cinquantenne e con lo sguardo distaccato, giunge nella valle. La sua eleganza è magnifica, nel portamento come nell'abbigliamento dalle scarpe con la fibbia alle calze di candida seta, dalle brache in tinta con il gilet, alla velada, tutto coordinato al tricorno bordato d'oro, al cappotto foderato di pelliccia ma portato come un mantello in modo tale da favorire l'antichissima pratica feudale del bacio

⁹² Pignatti, *L'opera completa di Pietro Longhi*, p. 25.

⁹³ Trevisan, *Pietro Longhi e il suo tempo*, p. 22.

del lembo della veste poiché porre le mani sotto al mantello voleva dire porsi sotto la protezione di qualcuno. I valligiani si tolgono il cappello, si inchinano e baciano il mantello del loro padrone. Oltre ai fucili, simbolo dell'arte venatoria è il cane in angolo a destra, fido amico di Gregorio Barbarigo.



Pietro Longhi, *L'arrivo del signore*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia

L'opera *La caccia allo smergo* fu concepita in pendant con *La caccia alla lepre*.⁹⁴ Lo smergo è uno degli uccelli più difficili da cacciare e perciò è di gran lunga quello che procura più merito al cacciatore poiché è resistente e anche da colpito spesso è in grado di fuggire. L'uccello, astuto e ingannatore, sta emergendo sulla destra quindi, il nobile a prua, in

⁹⁴ Pignatti, *L'opera completa di Pietro Longhi*, p. 26.

elegantissima tenuta da caccia con giubba rossa, impugna l'arco tenendo fra le dita una *balotta* ovvero una pallina di terracotta. Come nel precedente caso, il protagonista del dipinto è Gregorio Barbarigo.



Pietro Longhi, *La caccia allo smergo*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia (Dettaglio)
Pietro Longhi, *La caccia alla lepre*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia

Ne *La caccia alla lepre*, Pietro Longhi raffigura infine Caterina Sagredo in abito da cacciatrice al centro di un paesaggio agreste. Sullo sfondo la caccia continua con un battitore che corre con i cani suonando il corno e

inseguendo la lepre, un cacciatore che punta l'arma e uno che attende l'occasione propizia con il fucile appoggiato sul braccio. In primo piano la nobildonna fra due cacciatori, mentre un servo col corno a tracolla si inginocchia presentando due lepri, altre due sono appese poco più in là a un albero.

Dopo la morte del marito Gregorio Barbarigo, avvenuta nel 1766 all'età di cinquantasette anni, Caterina Sagredo continuò a vivere a Ca' Barbarigo di Santa Maria del Giglio. Nel mezzanino creò un suo appartamento personale ben diviso dal resto del palazzo abitato dal cognato Pietro Barbarigo⁹⁵. Caterina Sagredo morì a Padova, ospite nel palazzo Pisani della sorella Marina Sagredo, l'11 febbraio 1772 all'età di cinquantasette anni⁹⁶.

II.3. *Marina Sagredo Pisani*

Marina Sagredo, con una dote di 48.000 ducati, andò in sposa il 18 aprile del 1741 ad Almorò Alvise I detto Andrea Pisani (1720 – 1751). Marina Sagredo, unendosi ad Andrea, venne introdotta nella facoltosa e prestigiosa famiglia dei Pisani del ramo di Santo Stefano i quali, dal 1735 al 1741, poterono annoverare tra gli esponenti del casato un doge. Lo sposo era infatti nipote di Alvise Domenico Pisani (1664 – 1741), centoquattordicesimo doge della Repubblica della Serenissima, in quanto figlio di Almorò II Francesco Pisani (1693 – 1732) e di Elisabetta Correr⁹⁷. Questa unione rappresentò indubbiamente per la famiglia Sagredo un

⁹⁵ Gabel, *The Sisters Sagredo*, p. 42.

⁹⁶ V. Mandelli, *Sagredo Caterina*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 89, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017. (consultabile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/caterina-sagredo_%28Dizionario-Biografico%29/ 2017).

⁹⁷ Notarangeli – Marcellan – Rallo, *Donne in Villa Pisani*, p. 9.

importante opportunità di prestigio e di elevazione sociale nel patriziato veneziano. La famiglia Pisani, durante la prima età moderna, concentrò nelle proprie mani un grande potere economico e politico. Nel corso dei secoli molti membri della famiglia rivestirono importanti cariche nell'assetto istituzionale della Repubblica della Serenissima come provveditori o procuratori⁹⁸.

L'ottenimento della carica dogale per mezzo di Alvise Domenico Pisani impiegò il casato in una strategia che impiegò anche l'arte e l'architettura come veri e propri strumenti di rappresentazione della propria etica politica e religiosa sposata allo sfarzo, all'ostentazione più o meno eclatante del lusso e dell'agiatezza, comunemente interpretati come simbolo di potenza.

Attraverso Almorò Alvise I detto Andrea Pisani, nipote del doge, il palazzo di Santo Stefano ottenne il tanto desiderato affaccio sul Canal Grande nel 1751. Venne acquistato uno stabile, di proprietà del marchese Giovanni Poleni, incuneato tra la calle ed il rio per la cifra di 8000 ducati.

Riconducibile alla scuola di Francesco Zugno e realizzato tra il 1747 e il 1750, sarebbe il soffitto allegorico affrescato al piano nobile. Il pittore Giovanni Scajario, allievo dello Zugno, seguendo la corrente artistica neoclassica, raffigurò con costumi d'antichi romani Marina Sagredo e Andrea Pisani.

⁹⁸ G. Rallo, *Girolamo Frigimelica e i Pisani: architetture per una strategia familiare veneziana*, in "Arte Lombarda", No. 142, 2004, p. 5.

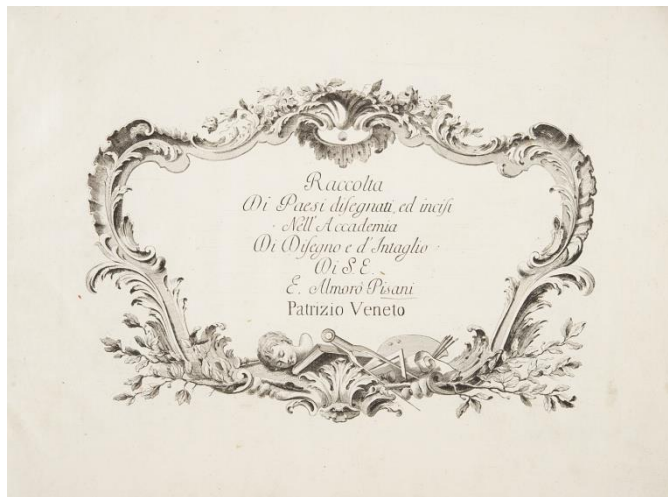


Giovanni Scajario, *Soffitto allegorico*, Venezia, Palazzo Pisani di Santo Stefano (Dettaglio)

Nei dieci anni di matrimonio, Marina Sagredo e Andrea Pisani diedero alla luce due figli: Almorò I Francesco che venne al mondo il 7 agosto 1742 e morì il 24 aprile 1745 e Almorò II che nacque il 30 dicembre 1746 e morì nel 1766. Madre premurosa e presente, Marina Sagredo si prodigò ad istituire nel 1763 un'accademia di disegno e d'intaglio per il figlio Almorò II, il quale aveva precedentemente mostrato buone capacità artistiche. L'accademia, che fu solita radunarsi nelle sale di Ca' Pisani di Santo Stefano, tenne disegnatori, pittori e incisori di passaggio. Insegnante e direttore fu Pietro Longhi, disegnatore e intagliatore fu Fabio Berardi mentre tra gli allievi si annoverano Giannantonio Petrosini, Innocente Alessandri, Giovanni Mengini, Paolo Santini, Pietro Scataglia, Antonio Zuliani, Paolo Orsini, Domenico Colussi, Giambattista Tosolini, Francesco Gozzi, Girolamo Bosello, Giacomo Terrazzoni e Domenico Fossati⁹⁹. Venne data alla luce come primo saggio una *Raccolta di Paesi disegnati ed incisi nell'Accademia* formata di dodici intagli di paesi, tratti da disegni degli accademici di Antonio Diziani, Fabio Berardi e Paolo Rossini. Dieci

⁹⁹ R. Gallo, *Una famiglia patrizia: i Pisani ed i Palazzi di Santo Stefano e di Stra*, Venezia, Reale Deputazione di Storia Patria per le Venezie, 1945, pp. 53 – 54.

di questi intagli erano opera di Almorò II Pisani, due di Giovanni Mengini. Almorò II dedicò il frontespizio della raccolta allo zio Zuan Francesco Pisani, procuratore di San Marco. Dopo il 1756 la monumentale villa di famiglia a Stra venne in parte trasformata in laboratorio d'arte per il tirocinio del giovane Almorò II il quale realizzò, sotto visione del noto paesaggista bellunese Giuseppe Zais, alcune vedute prospettiche presenti all'interno dei corridoi. L'accademia di disegno e d'intaglio venne chiusa nel 1766, a seguito della prematura morte avvenuta per vaiolo di Almorò II Pisani.



Almorò II Pisani, *Raccolta di Paesi disegnati ed incisi nell'Accademia*

Ad Alessandro Longhi, tra il 1758 e il 1759, la famiglia dei Pisani di Santo Stefano, diede ordine di realizzare due grandi ritratti. Se il primo, raffigurante il procuratore Luigi Pisani con la consorte Paolina Gambarà e i quattro figli, si trova nella sua interezza esposto alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, del secondo ritratto resta soltanto un frammento al Museo Civico di Belluno, raffigurante il tredicenne Almorò II Pisani. Il fanciullo porta un abito di squisita fattura, una camisiola giallo aranciato, una velada fra il grigio e l'azzurro orlata da splendide

infiorescenze auree, il tricorno sotto il braccio, i capelli pettinati¹⁰⁰. La dama alle sue spalle vestita d'azzurro è la madre Marina Sagredo, cui doveva affiancarsi il consorte Andrea Pisani, scomparso nel 1751.

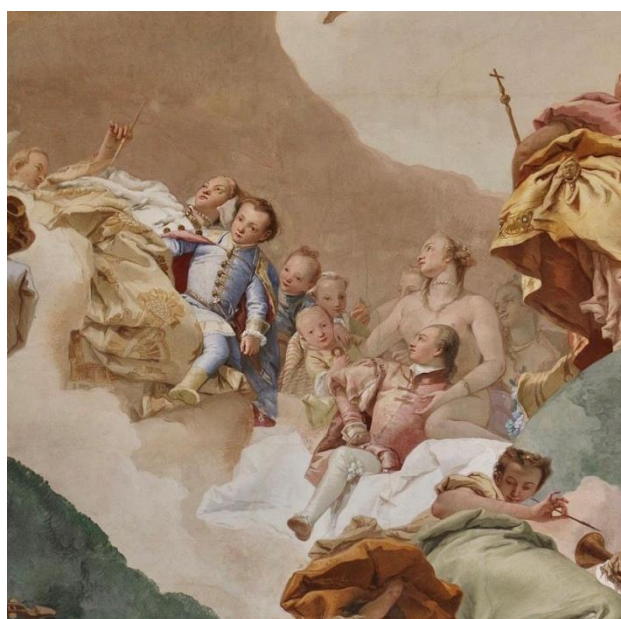


Alessandro Longhi, *Ritratto di Almorò II Pisani*, Belluno, Musei Civici

¹⁰⁰ F. Caroli, *Il Gran Teatro del Mondo. L'Anima e il Volto del Settecento*, Milano, Skira, 2003, pp. 136 – 137. Al suo arrivo al Museo Civico di Belluno, nel 1872, il dipinto presentava un fondo unito, scuro che fu probabilmente la causa fuorviante delle prime conferme dell'attribuzione a Pietro Longhi. In seguito al restauro nel 1959, la pulitura del fondo permise a allo storico d'arte Valcanover di riconoscere alle spalle del giovinetto la figura di una dama, riccamente vestita d'azzurro, che poggia la mano sulla spalla del fanciullo. In questa figurazione egli riconobbe un frammento del secondo ritratto celebrativo della famiglia Pisani, citato dallo stesso Alessandro Longhi nella sua *Vita* pubblicata nel 1762. Sulla base dell'età del personaggio messa a confronto con quella dell'altra tela, ora esposta alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, definì inoltre che l'opera fu dipinta entro gli ultimi mesi del 1758. Il soggetto dell'opera tradizionalmente nota come il *Balotìn del Doxe*, titolo onorifico dato al fanciullo di famiglia nobile che doveva estrarre le balote dall'urna con i voti per l'elezione del Serenissimo, sarebbe identificabile in Almorò II Pisani, figlio di Almorò Alvise I detto Andrea Pisani e di Marina Sagredo.

L'altro indumento femminile potrebbe indicare la presenza della nonna Elisabetta Correr. Quest'ultima, ricchissima ereditiera, fece testamento in favore del nipote Almorò II, lasciandogli il museo numismatico formato in origine da Girolamo Correr e la biblioteca di suo padre Angelo. Il Museo Correr di Venezia possiede nelle sue collezioni un disegno, esposto alla mostra Fondazione Cini del 1964, con un *Ritratto di famiglia*, che lo storico dell'arte Terisio Pignatti ipotizzò essere lo schizzo del perduto dipinto della famiglia.

Andrea Pisani, la moglie Marina Sagredo e il figlio Almorò II, secondo parte della critica, vennero effigiati anche nell'affresco realizzato tra il 1761 e il 1762 da Giambattista Tiepolo e presente nel salone da ballo di Villa Nazionale Pisani¹⁰¹.



Giambattista Tiepolo, *Apoteosi della famiglia Pisani*, Stra, Villa Nazionale Pisani (Dettaglio)

¹⁰¹ G. Rallo – A. Fornezza, *Villa Nazionale Pisani, Stra*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2000, p. 119. Parte della critica riconoscerebbe nell'uomo elegantemente vestito di rosa Alvise Pisani, committente del Tiepolo per quest'opera, mentre i bambini sulla sinistra sarebbero i figli di Almorò III Alvise Pisani e di Paolina Gambara: Alvise, Carlo, Elena, Elisabetta e Marina.

Ne l'*Apoteosi della famiglia Pisani*, Tiepolo stese il suo articolato racconto su un infinito cielo azzurro occupato da grossi nuvoloni sorreggenti personaggi mitologici, allegorici, eroici e della famiglia Pisani di Santo Stefano. Nello scambio epistolare tra il Tiepolo e l'amico Francesco Algarotti, l'artista, all'epoca sessantaquattrenne, in una lettera del 10 maggio 1760 ipotizzò che la realizzazione dell'opera l'avrebbe tenuto occupato per almeno tre o quattro anni:

«Dovrò fare il modello per la sala di Ca' Pisani, opera non indifferente che mi terrà occupato per il corso di tre in quattro anni e che tra le mie occupazioni deve certamente questa tenere in primo luogo, per l'onore che mi fa di lasciarsi servire dalla mia divozione¹⁰²».

Divenuto anziano e oramai celebre in tutta Europa, si sentì indubbiamente onorato dell'incarico datogli dall'illustre famiglia veneziana. In una lettera del 11 marzo 1761 scrisse:

«Io poi mi ritrovo al presente con molti impegni, il più grande e grandissimo soprattutto si è il dover dipingere il grande salone di Ca' Pisani a Strà (...)».

Riguardo all'identificazione dei personaggi ritratti alcuni storici dell'arte ritengono di poter riconoscere Almorò Alvise I detto Andrea Pisani, discosto rispetto al gruppo centrale in quanto deceduto 1751, dieci anni primi della realizzazione dell'opera. Il figlio Almorò II in abito azzurro seduto in grembo alla madre Marina Sagredo personificata nell'arte, in quanto protettrice e committente di artisti¹⁰³.

¹⁰² Gallo, *Una famiglia patrizia*, pp. 72 – 73.

¹⁰³ A. Fornezza – G. Rallo, *Villa Pisani. Guida*, Oriago, Medoacus, 2000, p. 6.

Il rapporto di committenza e di stima reciproca tra le donne Sagredo e Pietro Longhi è attestato dalle numerose rappresentazioni pittoriche realizzate nel corso del XVIII secolo dal pittore. Il ruolo di insegnante e direttore assunto dal Longhi per l'Accademia di disegno e d'intaglio non è quindi casuale. Come supposto da Pietro Del Negro, altre due sarebbero le committenze certe dei Pisani di Santo Stefano quali il *Concerto di mandolino* e il *Concertino*¹⁰⁴. Nel primo dipinto, attualmente disperso, sarebbero identificabili in ordine da sinistra verso destra Andrea Pisani, la moglie Marina Sagredo, Maria Pisani sorella di Andrea e suo marito Marc'Antonio Grimani di San Polo che Maria aveva sposato nel 1746. Nel secondo dipinto, conservato presso la Pinacoteca di Brera a Milano, si troverebbero rappresentati Andrea Pisani, Marina Sagredo, il loro figlioletto Almorò II e la nonna Elisabetta Correr.



Pietro Longhi, *Concerto di mandolino*

Pietro Longhi, *Concertino*, Milano, Pinacoteca di Brera

¹⁰⁴ Notarangeli – Marcellan – Rallo, *Donne in Villa Pisani*, p. 15. Se queste identificazioni fossero corrette, i due quadri sarebbero stati eseguiti al più tardi del 1751, l'anno della morte di Andrea Pisani.

Marina Sagredo, colta salottiera dai vivaci interessi, possedette un'assai gradita e rispettabile biblioteca alla Procurateria, da non confondere con quella dei Pisani nel palazzo di famiglia aperta al pubblico. I volumi presenti, in forma minore rispetto a quelli della sorella Caterina, indicano l'interesse per Marina nei confronti della storia e della letteratura¹⁰⁵. In totale dei novanta testi presenti, una ventina erano quelli considerati compromettenti. La Sagredo s'interessò anche di disegni di soggetti architettonici riguardanti progetti di ville e arredi. Anche a seguito della morte della madre Cecilia nel 1762, Caterina e Marina continuarono a frequentarsi rimanendo amiche intime e confidenti. Oltre alle visite nei rispettivi palazzi, le sorelle Sagredo condivisero un palco nel teatro Vendramin di San Salvador per l'intero 1750, oltre ad altri palchetti nei teatri di San Benedetto e di San Samuel¹⁰⁶.

Frequentatore del salotto e della conversazione della Sagredo era Carlo Goldoni, con il quale Marina instaurò un rapporto d'amicizia e di protezione. In una lettera del 4 novembre 1753¹⁰⁷, Carlo Goldoni rispose a alla Sagredo ringraziandola prontamente per una somma di denaro da lei

¹⁰⁵ Mazza, *I Sagredo*, p. 16.

¹⁰⁶ Gabel, *The Sisters Sagredo*, p. 50.

¹⁰⁷ G. M. Urbani, *Lettere di Carlo Goldoni*, Venezia, F. Ongania Editore, 1880, p. 78.

Qui di seguito riporto la trascrizione della lettera:

«A Marina Sagredo Pisani, Venezia, li 4 novembre 1753.

La servetta ieri stesso mi ha recapitato la lettera di V. E. Veramente il cuore ch'ella nutre nel seno è generoso e superiore a quanti abbia io mai conosciuto.

Perseguitato dalle disgrazie ho trovato un asilo sicuro e clemente in V. E. onde eternamente le ne sarò grato.

Spedirò a V. E. ricevuta della somma, che mi affretterò di restituire fra breve. Ed intanto mi tenga quale mi protesto con l'animo più riconoscente
Di V. E. Umil. dev. serv. Carlo Goldoni»

prestata al commediografo in un periodo difficile della sua vita¹⁰⁸. Le sovvenzioni e le offerte di denaro fatte dalla Sagredo al Goldoni devono essere interpretate come un esempio di protezione e tutela degli artisti da parte delle nobildonne sapienti e facoltose.

Goldoni le dedicò la prefazione della commedia *La dama prudente*, rappresentata durante il Carnevale del 1751 ed edita dal Paperini nel 1754. In questa la definì di grande sapere e di ottimo gusto aggiungendo inoltre:

«Rimasta ella vedova in età verde ancora diè prove assai manifeste della più rara prudenza, vegliando all'educazione dell'unico suo figliuolo, in cui della Repubblica Serenissima riposano le più giulive speranze (...) infatti sono i pregi che adornano l'Eccellenza Vostra (...) ma siami lecito almeno far parola così di volo d'una virtù che in voi fra le altre risplende. Questa è la preziosa umiltà, regolata dalla prudenza, la quale senza togliere il suo diritto alla Nobiltà, odia il soverchio fasto e si fa padrona de' cuori¹⁰⁹».

Per quanto concerne le proprietà, Marina Sagredo tenne un appartamento in Procuratoria, composto da diversi ambienti e dotato di una piccola galleria e di una chiesetta. Tenne inoltre una residenza da villeggiatura nella località di Paese, in provincia di Treviso, raffigurata nel 1778 da Francesco Guardi in una bucolica veduta paesaggistica¹¹⁰. Quando l'opera venne realizzata, Marina Sagredo era già morta da quattro anni e la villa e il suo terreno erano state ereditate dalla nipote Contarina Barbarigo.

¹⁰⁸ S. Ferrone, *La vita e il teatro di Carlo Goldoni*, Padova, Marsilio, 2011, pag. 111.

¹⁰⁹ G. Ortolani, *Commedie di Carlo Goldoni Tomo VI*, Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1909.

¹¹⁰ Mazza, *I Sagredo*, p. 21.



Francesco Guardi, *Villa dal timpano arcuato a Paese*, Londra, National Gallery

A Padova Marina Sagredo possedette due palazzi, uno nella zona degli Eremitani e l'altro in Santa Maria Inconia. Quest'ultimo, per volere della nobildonna, subì dei rifacimenti e venne incaricato di tali lavori l'architetto Bernardino Maccaruzzi. Venticinquemila lire venete vennero spese nel giugno del 1770 per tale impresa. Come la sorella Caterina, anche Marina tenne diversi casini nella città lagunare fra i quali quello in Giudecca nei pressi della chiesa di Sant'Eufemia. Non era di sua proprietà ma lo prese in affitto per dieci anni dal 1751 al 1761 e a sua volta lo subaffittò alla nobildonna Caterina Corner. A *Marinetta*, vezzeggiativo preferito usato dal padre Gerardo Sagredo, gli Inquisitori di Stato fecero chiudere nel 1751 il casino al ponte dei Ferali, vicino a San Zulian, all'interno del quale l'arrabbiata giocatrice d'azzardo diede scandalo¹¹¹.

Marina Sagredo, dopo la morte del marito Andrea Pisani, iniziò a condurre un'esistenza al quanto chiacchierata e sconsiderata. Indossò brevemente il lutto e al posto di un periodo di rispettosa vedovanza, la Sagredo iniziò ad intrecciare rapporti amichevoli e sentimentali con personaggi di dubbia moralità, spesso associati alla Massoneria.

¹¹¹ Notarangeli – Marcellan – Rallo, *Donne in Villa Pisani*, pp. 20 – 21.

Nella seconda metà del XVIII secolo cominciarono a nascere nella città lagunare alcune conventicole, che si rivelarono essere poi logge massoniche. I frequenti viaggi dei patrizi e commercianti veneziani all'estero, l'arrivo a Venezia di stranieri, fra i quali molti britannici e francesi, fecero ben presto conoscere nella città lagunare i principi delle organizzazioni massoniche, resi interessanti dall'alone di mistero di cui gli affiliati amavano avvolgersi divenendo tema di conversazione nei casini e di rappresentazione teatrale¹¹².

Quando Carlo Goldoni, frequentatore del salotto della Sagredo, venne introdotto nel 1752 nell'Accademia dei Nobili, riconobbe fra i presenti la Sagredo con Momolo Mocenigo, suo amante¹¹³.

Marina Sagredo coltivò una relazione sentimentale con Alvise II Girolamo Mocenigo, chiamato dolcemente Momolo dall'amante. Con questo la Sagredo venne vista in compagnia al Ridotto da Giacomo Casanova nel 1754¹¹⁴. Il celebre libertino, nel volume IV del *Histoire de ma vie*, ne raccontò l'incontro:

«(...) Andammo all'opera a San Samuele e alla fine del secondo balletto andammo al Ridotto, dove (M.M.) si divertiva molto a guardare tutte le dame patrizie il cui rango dà loro il privilegio di sedere a volto scoperto. Dopo aver camminato per mezz'ora, andammo nella stanza riservata ai grandi banchieri. Si fermò alla banca del signor Momolo Mocenigo che a quel tempo era il più bello di tutti i giovani giocatori patrizi.

¹¹² A. M. Cadel, *Venezia e la Massoneria nel Settecento*, Venezia, Centro Internazionale della Grafica di Venezia, 1994, pp. 19 – 20. Nella Serenissima è attestata l'esistenza delle prime logge nei primi decenni del secolo XVIII, probabilmente la data più alta è il 1729, anno in cui Thomas Howard, duca di Norfolk e Gran Maestro della Loggia di Londra, visitò Vicenza, Verona, Padova e Venezia. Una loggia a Venezia venne sciolta nel 1738 a seguito della pubblicazione della bolla papale di Clemente XII.

¹¹³ P. Del Negro, *Carlo Goldoni e la Massoneria Veneziana*, in "Studi Storici", n. 2, 2002, p. 418.

¹¹⁴ M. Mari, *"Histoire de ma vie" di Giacomo Casanova*, Milano, Cisalpino, 2008, p. 463.

Siccome al suo tavolo non c'era gioco, se ne stava comodamente sdraiato davanti a duemila zecchini, con la testa china verso l'orecchio di una signora mascherata seduta accanto a lui. Era la signora Marina Pisani, di cui era cavaliere adorante».

Il racconto di Casanova trova una conferma storica all'interno degli atti degli Inquisitori di Stato in una lettera scritta dal confidente Angelo Tamiazzo il quale, il 3 novembre 1774, riportò che la Sagredo era solita passeggiare in compagnia del Momolo, vestita con vesta e zendale¹¹⁵, un abbigliamento disdicevole per le nobildonne del patriziato veneziano¹¹⁶. I due vennero ritratti, su commissione della Sagredo, da Pietro Longhi nel 1774, in quello che è noto come *L'elefante*, ora esposto al Banco Ambrosiano Veneto di Vicenza. In quest'opera la Sagredo e Momolo, con indosso il tricorno e la bauta, vengono raffigurati mentre osservano l'elefante che, durante il Carnevale del 1774, era stato portato in mostra a Venezia.

Casanova, sempre nelle sue memorie, fece il nome di un certo Gyllenspetz scrivendo:

«(...) State sicuri che vinceremo somme molto grosse, perché uno svedese di nome Gyllenspetz, può perdere ventimila zecchini da solo¹¹⁷».

¹¹⁵ Comisso, *Agenti segreti veneziani nel Settecento*, p. 136. Angelo Tamiazzo proseguì dicendo «Osservai altre donne da partito, o ballerine, o cantatrici, esse pure con zendali merlati, né si distinguono le dame dalle prostitute, e per verità questo è uno scandalo che ha commosso le persone dabbene (...)».

¹¹⁶ Notarangeli – Marcellan – Rallo, *Donne in Villa Pisani*, p. 18. Il fenomeno di mescolanza tra i diversi abbigliamenti delle classi sociali, fino ad allora ben distinti, si diffuse a tal punto a Venezia da provocare addirittura la nascita delle rime satiriche che andavano a schernire le nobildonne.

¹¹⁷ Mari, *"Histoire de ma vie"*, p. 307.

Il luogotenente svedese Thure Gyllenspetz, viene annoverato tra gli amanti di Marina Sagredo¹¹⁸. Sulla sua figura si conosce soltanto la condanna all'esilio per il tentato colpo di stato del 1756 a scapito della corona svedese¹¹⁹.



Pietro Longhi, *L'elefante*, Vicenza, Banco Ambrosiano Veneto

¹¹⁸ Milani Vianello, *Venezia Salotti e Salottiere*, p. 34.

¹¹⁹ Gallo, *Una famiglia patrizia*, p.85. Sulla veridicità di tale fonte, qualche dubbio merita di essere posto. Giacomo Casanova, avventuriero e libertino, fu solito nella sua vita a mentire ed ingigantire le proprie narrazioni. Volendo associare, attraverso le fonti da me recuperate, un'identità al Gyllenspetz citato da Casanova, ho cercato di far chiarezza su questa figura e sul suo coinvolgimento con Marina Sagredo. Provando a cercare informazioni più attendibili ho avuto modo di imbattermi nel volume *Cenni Storico – Politici degli anni 1743 – 1796* di Henrick Tomas Adlercreutz. A pagina 74, l'autore cita un certo Thure Gyllenspetz, dell'esercito svedese, il quale sarebbe stato esiliato nel 1756. Sul portale geni.com ho trovato un Thure Gyllenspetz nato nel 1720 e morto nel 1782, all'età di sessantadue anni. Figlio di Carl Gustaf Gyllenspetz e di Kristina Olsdotter Bertram. Nel volume *Handlingar rörande Skandnaviens historia*, a pagina 300, l'autore Ander Fryxell riporta: «Capitano Thure Gyllenspetz, anch'egli fuggito è condannato con la stessa sentenza perché sapeva e non aveva cercato di impedire i piani infidi di Hellberg e Sahlfelt (...) ha perso il suo servizio per la corona svedese ed è stato condannato a sei anni di esilio».

Coetaneo di Marina Sagredo, Thure Gyllenspetz potrebbe essere giunto a Venezia, secondo quanto riportato da Casanova, nel 1753, tre anni prima del colpo di stato e dell'esilio. L'amante di Marina Sagredo potrebbe dunque essere Thure Gyllenspetz (1720 – 1782), luogotenente svedese, amante del gioco d'azzardo e spendaccione.

Dopo aver condotto una vita discussa sul piano della licenziosità, Marina Sagredo morì nel dicembre del 1774 all'età di cinquantuno anni¹²⁰. Rimasta senza eredi diretti, fece testamento in favore della nipote Contarina Barbarigo, figlia della sorella Caterina e di Gregorio Barbarigo. Per quanto possibile, si può supporre che attraverso le conoscenze e l'influenza delle sorelle Sagredo, i Barbarigo di Santa Maria del Giglio e i Pisani di Santo Stefano entrarono in contatto con i Longhi e con Giambattista Tiepolo. I ruoli di committenti e patrocinanti degli artisti che le sorelle assunsero dopo i rispettivi matrimoni, porta a riflettere e a valutare il rapporto tra le donne e le arti¹²¹.

¹²⁰ Notarangeli – Marcellan – Rallo, *Donne in Villa Pisani*, p. 21.

¹²¹ Gabel, *The Sisters Sagredo*, p. 52.

CAPITOLO III

Contarina Barbarigo

Contarina Barbarigo nacque il 18 giugno 1744 a Venezia nel palazzo di famiglia a Santa Maria del Giglio. Ultima figlia di Gregorio Barbarigo (1709 – 1766) e di Caterina Sagredo (1715 – 1772), Contarina e la sorella maggiore Cecilia (1741 – 1793) vennero educate per volere della madre in casa dall'istitutrice francese Caroline Croiset¹²².

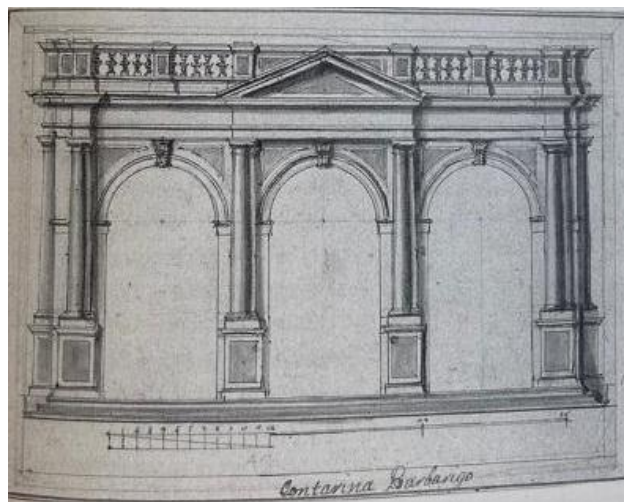
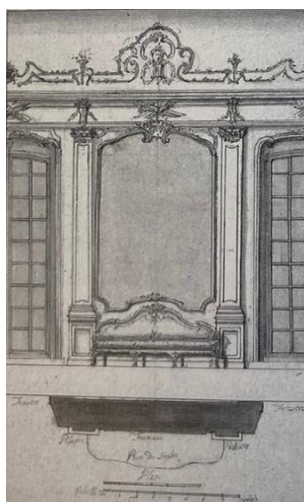
Differentemente da sua sorella Cecilia, dal carattere mite e riservato, Contarina sin dalla più tenera età mostrò nei suoi modi eleganti un comportamento vivace ma sofferente alle regole e alla disciplina. Alle sorelle vennero insegnate quelle discipline che contraddistinguevano l'educazione femminile patrizia del XVIII secolo: la letteratura, la pittura, la danza e la musica. Lady Mary Montagu raccontò che, durante un ricevimento nel casino di Caterina Sagredo, Contarina, con il suo angelico viso, unì la sua limpida voce agli strumenti musicali per deliziare gli ospiti, generando un caloroso applauso e la gioia negli occhi della madre¹²³.

Fra i vari interessi le due sorelle si diletтарono anche nel disegno geometrico e architettonico. Il Museo Correr di Venezia possiede una cartella intestata a Cecilia e Contarina contenente ventisei fogli di vario

¹²² V. Mandelli, *Sagredo Caterina*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 89, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017. (consultabile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/caterina-sagredo_%28Dizionario-Biografico%29/2017).

¹²³ Giaveri, *Lady Montagu e il dragomanno*, p. 120. A presentare Lady Mary Wortley Montagu a Caterina Sagredo sarebbe stato l'amico in comune Francesco Algarotti, durante il soggiorno veneziano della nobildonna inglese.

formato ma di modeste dimensioni¹²⁴. La realizzazione di disegni di arredamento era un esercizio abbastanza comune tra le giovani del patriziato veneziano durante il XVIII secolo¹²⁵. I disegni presenti spaziano dalla rappresentazione di singoli elementi architettonici come capitelli o archi a rappresentazioni più articolate di prospetti o giochi d'acqua in ville e casini.



Contarina Barbarigo, *Progetto di arredamento d'interno*, Venezia, Museo Correr
 Contarina Barbarigo, *Progetto per un prospetto*, Venezia, Museo Correr

Si potrebbe trattare, nel caso delle due sorelle Barbarigo, di un esercizio dato loro da un precettore¹²⁶. La conversazione che si teneva nel casino della madre Caterina con i suoi illustri ospiti ebbe in Contarina un forte impatto culturale.

Le sorelle vennero educate anche alle scienze naturali e alla geografia ed è in una di queste lezioni che le due insieme alla madre Caterina vennero

¹²⁴ Pupillo, *Contarina Barbarigo*, p. 89.

¹²⁵ Wiesner– Hanks., *Le donne nell'Europa moderna*, pp. 138 – 139.

¹²⁶ Pupillo, *Contarina Barbarigo*, p. 91.

ritratte da Pietro Longhi nel dipinto ora esposto ai Musei Civici degli Eremitani di Padova. La scena si svolge a Venezia in una delle stanze di palazzo Barbarigo. Le tre figure femminili vengono rappresentate insieme al loro precettore. Contarina e Cecilia vengono raffigurate alle prese con delle mappe nel mentre svolgono delle misurazioni. La madre le osserva seduta in un angolo e l'anziano precettore rivolge occhiate alla scollatura dell'abito di Contarina seduta. Contarina Barbarigo, come la madre Caterina Sagredo, s'appassionò a tal punto della geografia che diverrà, dopo l'annullamento del matrimonio, un'instancabile viaggiatrice.



Pietro Longhi, *La lezione di geografia*, Padova, Musei Civici degli Eremitani

Per quanto i presupposti possano sembrare favorevoli, le sorelle Barbarigo non ebbero però un'infanzia e una giovinezza felice e spensierata. A rivelarci tale condizione sono le carte di famiglia, recuperate presso il Museo Correr, le quali delineano un quadro ben differente.

A partire dalla metà del XVIII secolo gli scontri generazionali tra genitori e figli e la crisi del concetto di rispetto ed obbedienza divennero problematiche comuni all'interno del patriziato veneziano¹²⁷.

Cecilia e Contina non vissero insieme ai genitori e vennero sistemate fuori dal palazzo padronale. La madre Caterina pare desse disposizioni durissime per la loro educazione e le teneva in tale suggestione che le sorelle preferirono restare in casa piuttosto che accompagnarla agli eventi mondani¹²⁸. Contarina aveva sei anni quando il palazzo dove era stata confinata fu minacciata da un incendio e per non contravvenire agli ordini materni non si allontanò con i domestici per il timore di essere poi punita e rimproverata.

Giunta in età da marito, Caterina Sagredo, seguendo le orme della madre Cecilia Grimani Calergi, iniziò a prendere in considerazione diverse ipotesi matrimoniali per la figlia Contarina. Caterina concentrò unicamente su di lei le sue attenzioni poiché la figlia Cecilia sin dall'adolescenza fu affetta da disturbi mentali che non le diedero la possibilità di riprendersi.

Per quanto alcuni studiosi vedano nel ritratto del Longhi il dar la mano di Contarina ad Almorò II Pisani, suo cugino, un'ipotetica promessa di matrimonio, questa unione non ebbe modo di verificarsi.

¹²⁷ Plebani, *Un secolo di sentimenti*, p. 255.

¹²⁸ E. Bassi, *Due diari del 1780*, in Fondazione Giorgio Cini (a cura di) *Arte Neoclassica. Atti del convegno 12 – 14 ottobre 1957*, vol. 17, p. 31.

Il desiderio materno di arricchimento e prestigio familiare non presero in considerazione i sentimenti della giovane figlia. Caterina tentò a lungo di trattare con Marcantonio Hercolani per un possibile fidanzamento tra il suo unico figlio, il principe Filippo (1736 – 1810) e Contarina. Per quanto la famiglia Hercolani riconoscesse e lodasse tutte le qualità della giovane dama, qualità che per l'appunto avevano fatto invaghire il principe, a destare timori e preoccupazioni erano le condizioni preoccupanti in cui versava famiglia Barbarigo di Santa Maria del Giglio. Le lettere della sorella di Marcantonio, Marianna Hercolani, confermano la reputazione di avido giocatore d'azzardo del padre Gregorio Barbarigo e di spendacciona della madre Caterina Sagredo¹²⁹.

Nel 1763, secondo quanto riportato dal critico letterario e giornalista torinese Giuseppe Baretti, venne rotto il fidanzamento tra Contarina Barbarigo e Marco Zen, primogenito del procuratore Alessandro Zen e

¹²⁹ U. Rossi di Marsciano, *Epistolario di Marianna Hercolani di Marsciano (1739 – 1787)*, Marsciano, Umberto Rossi di Marsciano, 2017, p. 389. In una lettera di Marianna Hercolani inviata al fratello Marcantonio, padre di Filippo, il 5 ottobre 1762, Marianna espresse la propria vicinanza alla difficile scelta matrimoniale. Marianna scrisse «Caro mio fratello la sincerità di una Sorella, che vi ama quanto se stessa. Le vostre ragioni sono ottime, ma ciò nonostante io vi consiglio di non voler usare della vostra autorità come veggio mia consolazione non volesse appunto fare. Fortuna che il figlio si è attaccato ad una Dama della primaria condizione, e che porta seco il parentado più cospicuo, ed il più grande di Venezia, che ha avuto una educazione, che la distingue sommamente di ogni altra Veneziana, che è di una figura a piacer molto, e quanto alli vantaggi ch'ella può portare voglio credere e lo so pur troppo che la Casa Barbarigo è rovinata, per essere il Capo di essa un giocatore, e la Madre una Dama, che ama molto di spendere». In una successiva missiva di Marianna Hercolani al fratello del 7 dicembre 1762 (p. 365), la nobildonna afferma di sentirsi dispiaciuta per le notizie avute in merito alla condizione della Barbarigo: «[...] Sento quanto mi scrivete della Barbarigo, e non posso nascondervi, che molto mi spiace di sentire, che da più parti vi sia rinvenuto, che la Damina non abbia dote mi pareva, mentre dacché sentita descritta dalla Signora Marina Savorgnan tutte le qualità che l'adornano, mi pareva, ch'ella fosse nata per essere la vostra felicità, ben conoscendo io il vostro carattere». L'assenza di una cospicua dote potrebbe destare qualche dubbio sulla veridicità di questa fonte. I documenti presenti al Museo Correr, inerenti al fidanzamento successivo tra Contarina e Marin I Zorzi di San Severo, dichiarano il possesso di una dote di 40.000 ducati, una cifra considerevole per l'epoca.

della moglie Chiara Marcello¹³⁰. Sebbene i due fossero fidanzati e tutti i preparati per le nozze fossero pronti, Contarina decise di rompere il fidanzamento, a quanto detto dal Baretti, per il disinteresse che il giovane le aveva riservato, trascurandola e non corteggiandola.

Le avversità in campo matrimoniale si conclusero il 25 settembre 1765 quando, all'età di ventuanni e in possesso di una dote di 40.000 ducati, Contarina Barbarigo andò in sposa nella Basilica di Santa Maria della Salute a Marin I Zorzi (1743 – 1802), ultimo erede del prestigioso ramo dei San Severo in quanto unico figlio di Marin Zorzi e di Cecilia Querini¹³¹. A partire dal 1763, Contarina era stata collocata in Ca' Zorzi come promessa sposa di Marin I ma soltanto dopo alcuni mesi dalla conclusione del fidanzamento, avvenuto nel 1764, i due si poterono conoscere¹³². Il giovane venne ritratto nel 1765 da Pietro Longhi per volere di Gregorio Barbarigo, futuro suocero, in un dipinto ora esposto alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia ed in origine presente nell'inventario del palazzo Barbarigo di Santa Maria del Giglio¹³³.

¹³⁰ Baretti, *An account of the manners and costumes of Italy*, 1769, p. 95. Non sono state rintracciate altre fonti riguardanti il presunto fidanzamento con Marco Zen. Questa, dunque, dovrebbe essere considerata come una fonte di dubbia attendibilità.

¹³¹ Milani Vianello, *Venezia Salotti e Salottiere*, p. 32.

¹³² Bassi, *Due diari del 1780*, p. 31.

¹³³ Busetto, *Pietro Longhi Gabriel Bella*, p. 30.



Pietro Longhi, *La partenza per la caccia*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia

A Venezia nel Settecento era d'uso assai comune pubblicare raccolte di poesie e panegirici per commemorare le cerimonie nuziali fra due famiglie patrizie. Si trattava di opuscoli con il frontespizio decorato da un elegante fregio che venivano ordinati all'editore con le istruzioni relative alla composizione. Caterina Sagredo, per il matrimonio di Contarina con Marin I Zorzi, scrisse nel 1765 all'editore, tramite il suo agente Gaspare Gozzi:

«Carta ottima, buoni e ben disposti i caratteri, non contorni di rami ma bensì una graziosa antiporta, qualche ben capo pagina e qualche finale con gentilezza dove casca, e l'arme della famiglia intrecciata con quella di Ca' Zorzi come si usa per i noviziati. Il libro deve essere di fogli ventiquattro ... il numero delle raccolte dovrà essere di cinquecento¹³⁴».

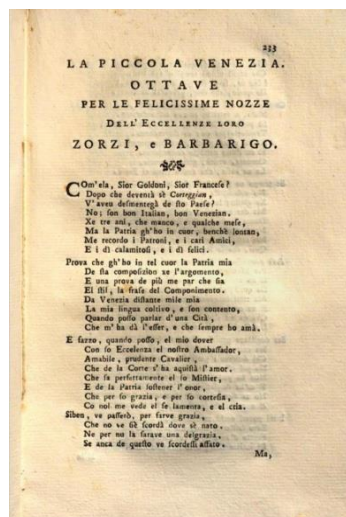
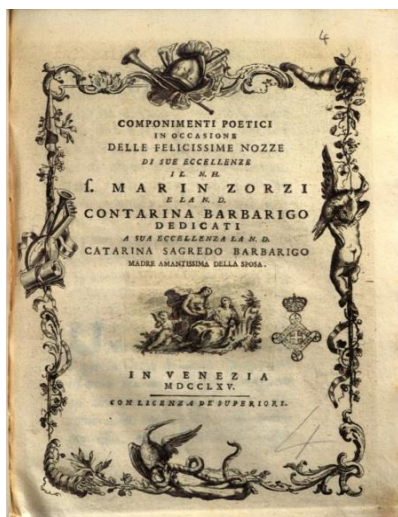
¹³⁴ Haskell, *Mecenati e pittori*, p. 262.

Sempre Caterina Sagredo successivamente diede una spiegazione funzionale di questi libretti:

«Se ne mandano i fasci di tali libri alle case, come si mandano de' panieri di fiori, o di confettura ai convitati, parenti e amici. Hanno i libri un medesimo fine. Passano in mano delle cameriere e degli staffieri; perisce tutto lo stesso giorno e mentre s'odorano i fiori, si gustano i dolci si possono leggere le raccolte. Tutta la parentale sta ad occhi aperti, tutti gridano contro l'abuso, tutti lo vogliono».

Queste raccolte di poemetti avevano il compito di raccontare, attraverso le rime e la metrica, i due promessi sposi e le rispettive famiglie, giocando con parole colme di riconoscenza e adulazione.

Inoltre Carlo Goldoni, nipote del padre dello sposo, compose una commedia in ottave dal titolo *La piccola Venezia* per celebrarne le nozze.



Componimenti poetici in occasione delle felicissime nozze di sue eccellenze il N. H. Marin Zorzi e la N. D. Contarina Barbarigo, Venezia, 1765.

Carlo Goldoni, *La piccola Venezia. Ottave per le felicissime nozze dell'Eccellenze loro Zorzi e Barbarigo.*

Cionostante il matrimonio di Contarina Barbarigo con Marin I Zorzi non fu felice e i due sposi furono sempre caratterialmente troppo diversi.

Il 30 settembre 1773, dopo otto anni dalle nozze, Contarina chiese ed ottenne l'annullamento per l'inabilità del marito¹³⁵. Il confessore di Contarina attestò, durante il processo di separazione, che alla Barbarigo non piaceva lo sposo, ma nonostante le sue esortazioni, non osò riferirlo alla madre per il timore di una sua reazione¹³⁶. Le nozze vennero celebrate in grande solennità e Caterina, di ritorno dalla cerimonia, confidò ad una cameriera che se l'unione fosse stata rimandata allora sarebbe andata a monte.

Il fatto divenne motivo di pettegolezzo nei salotti e nelle botteghe cittadine ma non destò scalpore poiché già dalla seconda metà del XVIII secolo, a Venezia, una quantità straordinaria di richieste di divorzio maritale presentate prevalentemente dalle donne era stata riscontrata in particolar modo dagli Inquisitori di Stato e dal patriarca. Il divorzio divenne un motivo di disobbedienza che si palesava a seguito delle pressioni familiari¹³⁷. Le donne patrizie divennero sempre più tese a svincolarsi dal ruolo loro imposto dalla vecchia struttura sociale basata sul matrimonio blasonato. Le giovani paiono non accettare facilmente le scelte sentimentali imposte e i destini prefissati¹³⁸.

Non erano rare le suppliche che la sfortunata moglie o lo sfortunato marito imploravano al Consiglio dei Dieci. Durante il processo per annullamento, la moglie doveva per legge ritirarsi in convento con l'impossibilità di uscire

¹³⁵ G. F. Torcellan, *Barbarigo Contarina*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6, Treccani, 1964, (consultabile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/contarina-barbarigo_%28Dizionario-Biografico%29/ 1964).

¹³⁶ Bassi, *Due diari del 1780*, p. 31.

¹³⁷ Wiesner– Hanks., *Le donne nell'Europa moderna*, pp. 69 – 70.

¹³⁸ Plebani, *Un secolo di sentimenti*, p. 48.

o di ricevere visite al di fuori di quelle familiari e dell'avvocato. Se il matrimonio non si scoglieva per consentimento era quasi sempre la moglie che doveva implorarlo¹³⁹.

Deceduto il padre Gregorio nel 1766 e deceduta la madre Caterina nel 1772, Contarina Barbarigo iniziò a sentir meno il peso delle responsabilità familiari e decise di far emergere la propria voce. Sotto il controllo dello zio Pietro Barbarigo detto lo Zoppo (1711 – 1801), Contarina ottenne la restituita la dote e fece ritorno al palazzo di famiglia in Santa Maria del Giglio¹⁴⁰ mentre Marin I Zorzi prese i voti e si fece prete.

L'unica grande passione che ebbe Contarina Barbarigo fu nei confronti del libertino Andrea Memmo (1729 – 1793), importante figura politica della Repubblica della Serenissima, con il quale ebbe una relazione dal 1763 al 1788¹⁴¹. Fu quest'ultimo a raccontarne la definitiva rottura a Giacomo Casanova in una lettera del 26 luglio 1788¹⁴²:

«Dopo 25 anni di galanteria, d'amori, d'amicizia, per una cosa da niente, e dopo aver quasi stabilito, fatto ch'Ella avesse il nuovo viaggio che intraprese, il nostro matrimonio, ogni legame si sciolse tra la signora Contarina e me a segno di non riannodarlo mai più. V'ingannate poi se credete ch'Ella avesse potuto assistermi per il Dogado, mentre ora non è ricca, e tutto quel che fa per viaggiare deriva da risparmi quasi su tutto il resto, e forse da qualche livelluccio, che va facendo sopra quanto derivarle dal Zio. Io l'isposavo per amicizia, e non per interesse, nel tempo stesso ch'ella non m'avrebbe avuto appartamento separato, ed io poi non amavo né quella

¹³⁹ P. Molmenti, *La Storia di Venezia nella vita privata*, Trieste, Dario De Bastiani Editore, 1973, p. 379.

¹⁴⁰ Mazza, *I Sagredo*, p. 19.

¹⁴¹ Milani Vianello, *Venezia Salotti e Salottiere*, p. 35.

¹⁴² P. Molmenti, *Epistolari Veneziani del secolo XVIII*, Milano, Remo Sandron Editore, 1914, pp. 153 – 154.

troppa carnaccia che ha, e molto meno quella che avrà. Buona compagnia, reciproca assistenza nella vecchiaia da una parte e dall'altra, e niente più».

Per un breve periodo, dopo la morte della moglie Elisabetta Piovene avvenuta nel 1780, Andrea Memmo considerò l'idea di sposare l'amante Contarina, alla quale aveva trasmesso anche l'amore e l'interesse per l'architettura¹⁴³, ma in seguito vi rinunciò e i due si separarono. Al Memmo fu legata sentimentalmente dal 1753 al 1757 anche Justine Wynne de Rosemberg (1737 – 1791)¹⁴⁴. Con il susseguirsi degli eventi, la loro amichevole corrispondenza fornisce alcune notizie interessanti sulla vita della Barbarigo prima dell'esilio del 1783.



Antonio Baratti da Giambattista Mengardi, *Numismatica virorum illustrium ex Barbatica gente. Ritratto di Contarina Barbarigo*, Additamentum, Padova, 1780

Andrea Memmo in un'incisione di Gerolamo Carattoni su disegno di Antonio Cavallucci, tratto dal dipinto di Angelika Kauffmann

¹⁴³ Pupillo, *Contarina Barbarigo*, p. 94.

¹⁴⁴ D. Perocco, *Non Foscolo, ma...*, in "Quaderni Veneti", Ravenna, Longo, Dicembre 2001, p. 5. La madre di Contarina, Caterina Sagredo, fu solita invitare Andrea Memmo nei suoi casini, con la presenza della figlia. Questo scatenò in più occasioni l'ira della Wynne.

Ultima erede della famiglia Sagredo di Santa Sofia e della famiglia Barbarigo di Santa Maria del Giglio, Contarina Barbarigo a partire dal 1773 iniziò a condurre un'esistenza indipendente e anticonformista divenendo protagonista di scandali sia a Venezia che al di fuori dello Stato. Venne ospitata ovunque dai rappresentanti della Repubblica della Serenissima che la invitarono a feste e banchetti. Partecipò attivamente alla vita culturale di Venezia, Roma e Napoli fra salotti, teatri, ville e casini. Tenne palchi nei teatri di San Samuel e di San Benedetto e fu assidua frequentatrice del Casino dei Filarmonici¹⁴⁵.

Una vita sociale effervescente, quella di Contarina, di cui resta memoria negli epistolari privati, nei libelli e nelle lettere che gli amministratori inviarono ai loro padroni impegnati all'estero.

L'ambasciatore veneziano Daniele Andrea Dolfìn, residente a Parigi, venne informato dal suo agente Luigi Ballarini, in una missiva del 3 Marzo 1781, sulla reputazione che si era fatta la Barbarigo, sui pettegolezzi e sulle malelingue che la circondavano dovute al suo modo di vivere considerato scandaloso. Ballarini riportò di averla vista passeggiare in compagnia dell'abate Girolamo Giustinian, suo cicisbeo¹⁴⁶.

Il 21 maggio 1775 giunse a Venezia Giuseppe II d'Asburgo Lorena, accompagnato dal fratello Pietro Leopoldo, Granduca di Toscana. Le due dignità imperiali vennero raggiunte in seguito dai loro fratelli minori Ferdinando, Governatore di Milano e da Massimiliano, l'ultimo dei figli di Francesco Stefano di Lorena e di Maria Teresa d'Asburgo.

¹⁴⁵ G. F. Torcellan, *Barbarigo Contarina*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6, Treccani, 1964, (consultabile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/contarina-barbarigo_%28Dizionario-Biografico%29/ 1964).

¹⁴⁶ Manzatto, *Il tricorno e il ventaglio*, p. 57.

Questo evento diede alla città di Venezia la possibilità di mostrarsi in tutta la propria magnificenza con spettacoli, rinfreschi, balli nei palazzi patrizi e rappresentazioni di commedie teatrali. Secondo quanto riportato da Fabio Mutinelli la famiglia imperiale una sera si recò al teatro San Luca¹⁴⁷.

Giuseppe II passò nel palchetto di Contarina Barbarigo con la quale si trattenne per tutta la serata, fino alla fine del secondo atto dell'opera. In un'altra occasione alla prima recita dell'opera data al teatro di San Samuel, dove la nobildonna teneva palchetto, Giuseppe II fece nuovamente visita alla Barbarigo. Conversarono a lungo e Contarina, con grazia e avvenenza, riuscì ad affascinare l'Imperatore. L'ultima occasione si presentò al grande ballo dato dal procuratore Andrea Tron e dalla moglie nel palazzo di famiglia. Giuseppe II si allontanò dal salone e si dileguò in un angolo con Contarina conversando e corteggiandola per cinque ore senza degnare d'alcuna attenzione le altre nobildonne presenti. Questo fatto scatenò gelosie e ripicche concludendosi con la rottura dell'amicizia tra Contarina Barbarigo e Caterina Dolfin Tron¹⁴⁸.

Viaggiatrice instancabile, Contarina Barbarigo fu solita fuggire da Venezia, anche senza l'approvazione degli organi statali, per portarsi in villeggiatura o al di fuori dello Stato. Frequenti furono i suoi viaggi in Inghilterra e a Parigi. Parte di questi viaggi vennero finanziati dai risparmi ricavati direttamente dalla vendita dei dipinti di famiglia¹⁴⁹. Tra il 22 gennaio e il 28 febbraio del 1780, Contarina ospitò all'albergo reale in Piazza Castello a

¹⁴⁷ F. Mutinelli, *Annali urbani di Venezia dall'anno 810 al 12 Maggio 1797*, Venezia, Tipografia di G. B. Merlo, 1841, p. 680.

¹⁴⁸ A. Marzo Magno, *Venezia. Una storia di mare e di terra*, Bari, Gius. Laterza & Figli, 2022, p. 335.

¹⁴⁹ P. Molmenti, *Epistolari Veneziani del secolo XVIII*, p. 154.

Napoli, l'allora ventitrenne Antonio Canova¹⁵⁰. Lo accompagnò ad ammirare la collezione Farnese e la Cappella Sansevero del Principe Raimondo di Sangro, dove lo scultore rimase folgorato dalla bellezza del *Cristo Velato*¹⁵¹. Il 5 febbraio si recarono a Portici con un gruppo di intellettuali dove ammirarono i bronzi rinvenuti di recente dagli scavi di Pompei ed Ercolano. Lasciata Napoli, Contarina e Antonio Canova e una cerchia di conoscenti si spostarono a Roma dove soggiornarò per un breve periodo prima del rientro a Venezia.

Il 1782 a Venezia ebbe inizio con l'arrivo del Granduca Paolo I Romanov accompagnato dalla moglie Marija Fedorovna, i quali nel settembre del 1781 avevano lasciato San Pietroburgo per intraprendere un viaggio in Europa. L'arrivo nella città lagunare fu festeggiato da una folla radunatasi per dare sfogo alla curiosità e al desiderio di omaggiare gli illustri ospiti stranieri¹⁵². Il 22 gennaio, mentre i Granduchi vennero ricevuti nei salotti e guidati fra le meraviglie della città, Contarina febbricitante si recò a Verona¹⁵³. Un espresso dello zio Pietro Barbarigo la sopraggiunse nel pomeriggio e caldamente la invitò a far ritorno a Venezia poiché la Granduchessa, venuta precedentemente a conoscenza della fama della nobildonna per mezzo dell'Imperatore Giuseppe II, ne aveva richiesto la presenza al suo fianco¹⁵⁴. La sera stessa venne data loro una sontuosa festa nel Teatro di San Benedetto, il quale era stato illuminato con ceri e riccamente addobbato di drappi di seta color celeste con frange d'argento.

¹⁵⁰ Milani Vianello, *Venezia Salotti e Salottiere*, p. 36.

¹⁵¹ F. Leone, *Antonio Canova. La vita e l'opera*, Roma, Officina Libraria, 2022, p. 68.

¹⁵² A. Giust, *Il grand tour del Granduca Pavel Petrovič Romanov: andata e ritorno tra Russia ed Europa*, The Author, 2017, p. 144.

¹⁵³ Mutinelli, *Annali urbani di Venezia*, p. 696.

¹⁵⁴ E. M. Sfriso, *Serenissima. Ritratti di donne veneziane*, Venezia, Helvetia, 2014, p. 180.

Contarina Barbarigo fu presente all'evento e conversò con la Granduchessa che tanto l'aveva desiderata. Secondo quanto riportato da Pompeo Molmenti, la Barbarigo, durante il commiato, ricevette un bacio sulla guancia e un caloroso invito alla corte russa¹⁵⁵.

Per la sua condotta sconvenevole Contarina Barbarigo venne richiamata da Parigi nel 1783 e venne ammonita dagli Inquisitori di Stato che le imposero un più tranquillo ritmo di vita. Si ritirò a Galzignano Terme, in provincia di Padova, presso la villa Barbarigo di Valsanzibio, nota per il maestoso ed architettonico giardino. Lontana da Venezia, assistette alla morte degli amici più intimi, tra i quali l'amante Andrea Memmo, oltre al disastroso declino della Repubblica della Serenissima nel 1797¹⁵⁶. Lontana dalle vicende politiche si interessò unicamente degli interessi economici e patrimoniali, in quanto ultima erede di due importanti famiglie veneziane. A smentire l'ipotesi di una patetica solitudine fu il giovane Ugo Foscolo che nel luglio del 1794 scrisse, durante un'ameno soggiorno presso la villeggiatura della nobildonna Barbarigo, il poemetto *Ad Elisa*¹⁵⁷. Contarina, all'epoca cinquantenne e ancora dotata di fascino, bellezza e bizzarria, venne descritta come una padrona orgogliosa del proprio rigoglioso giardino aperto ad ospiti ed intellettuali.

Fra le fonti da prendere in esame per una ricerca a carattere storiografico indubbiamente giocano un ruolo significativo anche gli inventari dei beni mobili ed immobili poiché attraverso questi si ha la capacità di ricercare, se presenti, precisi interessi artistico culturali.

¹⁵⁵ Molmenti, *Epistolari Veneziani del secolo XVIII*, pp. 72 – 73.

¹⁵⁶ Milani Vianello, *Venezia Salotti e Salottiere*, p. 36.

¹⁵⁷ Perocco, *Non Foscolo, ma...*, p. 201.

Un inventario che venne realizzato nel 1805, alla morte di Contarina indica fra gli arredi della Barbarigo a Valsanzibio, tavolini da gioco, un biliardo e un numero considerevole di tazzine da caffè e da cioccolata a rivelare come la sua villa non fosse un luogo riservato ma bensì una comoda sede di conversazione¹⁵⁸.

Contarina Barbarigo, ultima erede dei Sagredo di Santa Sofia e dei Barbarigo di Santa Maria del Giglio, morì il 25 dicembre 1804, all'età di sessant'anni, lasciando tutti i suoi averi e possedimenti al cugino Marcantonio Michiel.

¹⁵⁸ Plebani, *Socialità, conversazioni e casini nella Venezia del Secondo Settecento*, p. 165.

CONCLUSIONI

Il presente elaborato si è posto l'obiettivo di analizzare accuratamente da un punto di vista storiografico e biografico le donne della nobile famiglia Sagredo del ramo di Santa Sofia, vissute durante il XVIII secolo a Venezia. L'intento della tesi era quello di dimostrare, attraverso le fonti documentarie ricavate, come Cecilia Grimani Calergi, Caterina e Marina Sagredo e Contarina Barbarigo non soltanto ricoprirono il ruolo di salottiere, ma anche il ruolo di committenti e protettrici di artisti. Le donne Sagredo rappresentano un importante caso di studio per gli interessati del XVIII secolo. Queste dame inducono a rivalutare il ruolo delle donne nel mondo artistico veneziano del Settecento. Pietro Longhi e Giambattista Tiepolo, celebri esponenti della pittura veneziana, divennero gli artisti favoriti dalle Sagredo. Marina, Caterina e la figlia Contarina furono chiacchierate dall'opinione pubblica, corteggiate dai cicisbei e invidiate dalle dame e vennero frequentemente richiamate dagli Inquisitori di Stato per il loro essere state vanesie, curiose e civettuole e per la conversazione allegra, disinvolta e licenziosa che si teneva nei loro casini. Ho inoltre cercato, dove possibile, di far chiarezza nelle loro biografie, vista la carenza di studi a riguardo.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio la Prof. Martina Frank e il Prof. Mario Infelise per avermi supportato nella realizzazione di questo mio elaborato di laurea magistrale, per avermi ascoltato e per aver rispettato le mie idee dandomi consigli utili. Ringrazio la mia famiglia. I miei genitori Moreno e Luciana, mio fratello Christopher e Angelica per il sostegno, l'amore e la forza che mi avete trasmesso in questi anni e per avermi accompagnato in questo significativo cammino standomi accanto. Il coraggio e la determinazione le devo a voi soltanto. Ringrazio Simone per essere al mio fianco e per avermi fatto sorridere e svagare nei momenti in cui ne avevo maggior bisogno. Ringrazio i miei più cari amici: Giorgia, Nico e Francesca per ogni singolo momento passato assieme in questi ultimi anni. Ringrazio i miei amici Flavio e Raffaele, miei *compagni di merende* a Milano e infine voglio ringraziare Darcey e Manuela, mie amiche ed ex coinquiline a Venezia per i momenti bellissimi condivisi con loro che porterò nel cuore.

ILLUSTRAZIONI

CAPITOLO I – *La famiglia Sagredo al tempo di Gerardo e Cecilia*

Pietro Uberti, *Il Procuratore Gerardo Sagredo*, già Venezia, collezione Donà delle Rose.

Antonio Zucchi, *Il Procuratore Gerardo Sagredo*, incisione da Pietro Uberti.

Pietro Longhi, *Caduta dei Giganti*, 1734, Venezia, Ca' Sagredo.

Abbondio Stanzio – Carpofofo Mazzetti, *Oseliera*, particolare, Venezia, Ca' Sagredo

Alcova Sagredo, New York, The Metropolitan Museum Of Arts

Paolo Bartolomeo Clerici, *Istoria e Coltura delle Piante*

Francesco Zucchi, *Prospetto e topografica del palazzo e i giardini Sagredo nella villa di Marocco*, incisione di Giovanni Filippini

Pietro Longhi, *La famiglia Sagredo*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia

CAPITOLO II – Le sorelle Sagredo

Giambattista Tiepolo, *Zefiro e Flora*, Venezia, Ca' Rezzonico

Rosalba Carriera, *Ritratto di Caterina Sagredo Barbarigo*, Dresda, Gemäldegalerie Alte Meister

Pietro Longhi, *Un interno con tre donne e un uomo seduto*, Londra, National Gallery

Giambattista Tiepolo, *La Nobiltà e la Virtù vincono l'Ignoranza*, Venezia, Ca' Rezzonico

Rosalba Carriera, *Caterina Sagredo Barbarigo come Berenice*, Detroit, Detroit Institute of Arts

Rosalba Carriera, *Ritratto di Caterina Sagredo Barbarigo*, Dresda, Gemäldegalerie Alte Meister

Contarina Barbarigo, *Progetto di ridotto privato. Il cortile Casino Sagredo alla Giudecca*, Venezia, Museo Correr

Pietro Longhi, *L'arrivo del signore*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia

Pietro Longhi, *La caccia allo smergo*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia

Pietro Longhi, *La caccia alla lepre*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia

Giovanni Scajario, *Soffitto allegorico*, Venezia, Palazzo Pisani di Santo Stefano

Almorò II Pisani, *Raccolta di Paesi disegnati ed incisi nell'Accademia*

Alessandro Longhi, *Ritratto di Almorò II Pisani*, Belluno, Musei Civici

Giambattista Tiepolo, *Apoteosi della famiglia Pisani*, Stra, Villa Nazionale Pisani

Pietro Longhi, *Concerto di mandolino*

Pietro Longhi, *Concertino*, Milano, Pinacoteca di Brera

Francesco Guardi, *Villa dal timpano arcuato a Paese*, Londra, National Gallery

Pietro Longhi, *L'elefante*, Vicenza, Banco Ambrosiano Veneto

CAPITOLO III – Contarina Barbarigo

Contarina Barbarigo – *Progetto di arredamento d'interno*, Venezia, Museo Correr

Contarina Barbarigo – *Progetto per un prospetto*, Venezia, Museo Correr

Pietro Longhi, *La lezione di geografia*, Padova, Musei Civici degli Eremitani

Pietro Longhi, *La partenza per la caccia*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia

Componimenti poetici in occasione delle felicissime nozze di sue eccellenze il N. H. Marin Zorzi e la N. D. Contarina Barbarigo, Venezia, 1765

Carlo Goldoni, *La piccola Venezia. Ottave per le felicissime nozze dell'Eccellenze loro Zorzi e Barbarigo*

Antonio Baratti da Giambattista Mengardi, *Numismatica virorum illustrium ex Barbadica gente. Ritratto di Contarina Barbarigo, Additamentum*, Padova, 1780

Gerolamo Carattoni, *Andrea Memmo su disegno di Antonio Cavallucci, tratto dal dipinto di Angelika Kauffmann*

BIBLIOGRAFIA

Aikema Bernard, *“Il famoso Abondio” Abbondio Stazio e la decorazione a stucco nei palazzi veneziani circa 1685 – 1750*, in “Saggi e memorie di Storia dell’Arte” Vol. 21, Venezia, Fondazione Giorgio Cini Onlus, 1997

Ambrosini Federica, *Toward a Social History of Women in Venice. From the Renaissance to the Enlightenment*, in John Jeffries Martin – Dennis Romano (a cura di), *Venice Reconsidered. The History and Civilization of an Italian City-State*, Baltimora, Johns Hopkins University Press, 2000

Artale Alessandra, *Giambattista Tiepolo spiegato a tutti*, Treviso, Editoriale Programma, 2020

Azzi Visentini Margherita, *Il giardino veneto*, Milano, Electa Mondadori, 1988

Barcham William L., *The Cappella Sagredo in San Francesco della Vigna*, in “Artibus et Historiæ”, Vol 4 No, 7, Venezia, IRSA, 1983, pp. 101 - 124

Baretti Giuseppe, *An account of the manners and costumes of Italy: with observations on the mistakes of some travellers with regard to that country*, Londra, T. Davies and L. Davis, 1769

Bassi Elena, *Due diari del 1780*, in Fondazione Giorgio Cini (a cura di) *Arte Neoclassica. Atti del convegno 12 – 14 ottobre 1957*, vol. 17, Venezia – Roma, Olschki, 1957

Bassi Elena, *Palazzi di Venezia*, Venezia, Filippi Editore, 1976

Betri Maria Luisa – Brambilla Elena, *Salotti e ruolo femminile in Italia: tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004

Bizzocchi Roberto, *Cicisbei. Morale privata e identità nazionale in Italia*, Bari, Editori Laterza, 2008

Busetto Giorgio (a cura di), *Pietro Longhi Gabriel Bella. Scene di vita veneziana*, Venezia, Bompiani, 1995

Caccianiga Antonio, *Il dolce far niente: scene della vita veneziana del secolo passato*, Milano, Fratelli Traves Editori, 1912

Cacciavillani Ivone, *Il Settecento veneziano. La Politica*, Venezia, Corbo e Fiore Editore, 2009

Cadel Anna Maria, *Venezia e la Massoneria nel Settecento*, Venezia, Centro Internazionale della Grafica di Venezia, 1994

Canetti Luigi, *Gerardo di Csanád*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 53, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000

Carpanetto Dino – Ricuperati Giuseppe, *L'Italia del Settecento*, Bari, Gius. Laterza & Figli, 2008

Caroli Flavio, *Il Gran Teatro del Mondo. L'Anima e il Volto del Settecento*, Milano, Skira, 2003

Casu Fabrizio, *Il gioiello nella storia, nella moda e nell'arte*, Roma, Europa Edizioni s.r.l., 2018

Comisso Giovanni, *Agenti segreti veneziani nel Settecento*, Roma, Pigreco, 2012

Crosera Claudia, *Letteratura numismatica del Settecento veneto tra i libri a stampa e progetti manoscritti: i "Numismata Virorum Illustrium ex Barbadica Gente" di Giovan Francesco Barbarigo e la "Storia metallica di Venezia" di Giovanni Andrea*

Giovanelli, in Andrea Gariboldi (a cura di), *Collezionisti e collezioni di antichità e di numismatica a Venezia nel Settecento*, Trieste, EUT, 2019

Da Mosto Andrea, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico Tomo I*, Roma, Biblioteca d'Arte Editrice, 1937

De Martino Giulio – Bruzzese Marina, *Le Filosefe. Le donne protagoniste nella storia del pensiero*, Napoli, Liguori, 1994

Del Negro Piero, *Carlo Goldoni e la Massoneria Veneziana*, in “Studi Storici”, n. 2, Fondazione Istituto Gramsci, Roma, Aprile – Giugno 2002

Favilla Massimo – Rugolo Ruggero, *Tre mecenati, tre pittori*, in “Verona Illustrata”, n. 16, Museo di Castelvecchio, Verona, 2003

Ferrone Siro, *La vita e il teatro di Carlo Goldoni*, Padova, Marsilio, 2011

Fido Franco, *Autografi e scritti rari del Baretti in America*, in “Lettere Italiane”, Vol. 32, No. 4, Firenze, Leo S. Olschki, Ottobre – Dicembre 1980

Fornezza Anna – Rallo Giuseppe, *Villa Pisani. Guida*, Oriago, Medoacus, 2000

Gabel Esther, *The Sisters Sagredo: Passion and Patronage in 18th Century Venice*, in Nebahat Avcioglu – Emma Jones (a cura di) *Architecture, Art and Identity in Venice 1450 – 1750*, Abingdon, Ashgate Publishing, 2013

Gallo Rodolfo, *Una famiglia patrizia: i Pisani ed i Palazzi di Santo Stefano e di Stra*, Venezia, Reale Deputazione di Storia Patria per le Venezie, 1945

Gervaso Roberto, *Casanova. Storia di un filosofo del piacere e dell'avventura*, Milano. Rizzoli BUR, 1978

Giaveri Maria Teresa, *Lady Montagu e il dragomanno. Viaggio avventuroso alle origini dei vaccini*, Milano, Neri Pozza, 2021

Giust Anna, *Il grand tour del Granduca Pavel Petrovič Romanov: andata e ritorno tra Russia ed Europa*, The Author, 2017

Gonzato Silvia, *Venezia Libertina. Cortigiane, avventurieri, amori e intrighi tra Settecento e Ottocento*, Milano, Neri Pozza, 2015

Guerci Luciano, *La sposa obbediente: donna e matrimonio nella discussione dell'Italia del Settecento*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1988

Haskell Francis, *Mecenati e pittori. L'arte e la società italiana nell'età Barocca*, Torino. Umberto Allemandi & C., 2000

Jonard Norbert, *La vita a Venezia nel Settecento*, Milano, Giunti Martello, 1985

Lanaro Paola, *La restituzione della dote: il gioco ambiguo della stima tra beni mobili e beni immobili (Venezia tra Cinque e Settecento)*, in "Quaderni Storici", Vol. 45 No. 135, Bologna, Il Mulino, Dicembre 2010, pp. 753 - 778

Leone Francesco, *Antonio Canova. La vita e l'opera*, Roma, Officina Libraria, 2022

Mandelli Vittorio, *Sagredo Caterina*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 89, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017

Manzatto Mila, *Il tricorno e il ventaglio. Poteri e relazioni tra i sessi nell'aristocrazia veneta del Settecento*, Caselle di Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2012

Marangoni Giorgio, *Evoluzione storica e stilistica della moda. Dal secolo del Barocco all'eclittismo degli stili*, Milano, SMC, 1989

Mari Michele, *"Histoire de ma vie" di Giacomo Casanova*, Milano, Cisalpino, 2008

Mariuz Adriano, *Tiepolo*, Verona, Cierre, 2008

Marzo Magno Alessandro, *Venezia. Una storia di mare e di terra*, Bari, Gius. Laterza & Figli, 2022

Mazza Cristina, *I Sagredo. Committenti e collezionisti d'arte nella Venezia del Sei e Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004

Melchionda Maria Grazia, *Il mondo muliebre nel Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, 2000

Milani Vianello Daniela, *Venezia Salotti e Salottiere*, Venezia, Supernova, 2013

Molmenti Pompeo, *Epistolari Veneziani del secolo XVIII*, Milano, Remo Sandron Editore, 1914

Molmenti Pompeo, *La Storia di Venezia nella vita privata*, Trieste, Dario De Bastiani Editore, 1973

Montecchiuli degli Erri Federico – Pedrocco Filippo – Puppi Lionello – Romanelli Giandomenico – Selmi Paolo – Tonini Camillo – Vescovo Piermario (a cura di), *Immagini della Brenta. Ville venete e scene di vita sulla Riviera nel '700 veneziano*, catalogo della mostra (Mira, Villa Principe Pio, 8 Settembre – 15 Dicembre 1996), Milano, Electa, 1996

Mutinelli Fabio, *Annali urbani di Venezia dall'anno 810 al 12 Maggio 1797*, Venezia, Tipografia di G. B. Merlo, 1841

Notarangeli Odilia – Marcellan Francesca – Rallo Giuseppe, *Donne in Villa Pisani. Da Marina Sagredo a Eleonora Duse*, Oriago, Medoacus, 2015

Ortolani Giuseppe, *Commedie di Carlo Goldoni Tomo VI*, Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1909

Pastore Stocchi Manlio – Pizzamiglio Gilberto (a cura di), *Nel terzo centenario dalla nascita di Francesco Algarotti (1712 – 1764)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2014

Perocco Daria, *Non Foscolo, ma...*, in “Quaderni Veneti”, Ravenna , Longo, Dicembre 2001

Pignatti Terisio, *L'opera completa di Pietro Longhi*, Segrate, Rizzoli, 1974

Plebani Tiziana, *Socialità, conversazioni e casini nella Venezia del Secondo Settecento*, in Maria Luisa Berti – Elena Brambilla (a cura di) *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004

Plebani Tiziana, *Un secolo di sentimenti. Amori e conflitti generazionali nella Venezia del Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2012

Pupillo Marco, *Contarina Barbarigo: i primi appunti sui disegni di architettura e le collezioni d'arte*, in Arnold Elsie (a cura di), *Gentildonne artiste intellettuali al tramonto della Serenissima*, Mirano, Eidos, 1998

Rallo Giuseppe, *Girolamo Frigimelica e i Pisani: architetture per una strategia familiare veneziana*, in “Arte Lombarda”, No. 142, Milano, Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, 2004

Rallo Giuseppe – Fornezza Anna, *Villa Nazionale Pisani, Stra*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2000

Rossi di Marsciano Umberto, *Epistolario di Marianna Herculani di Marsciano (1739 – 1787)*, Marsciano, Umberto Rossi di Marsciano, 2017

Scaramella Tommaso. *Un doge infame: sodomia e anticonformismo sessuale a Venezia nel Settecento*, Venezia, Marsilio, 2021

Sfriso Ernesto Maria, *Serenissima. Ritratti di donne veneziane*, Venezia, Helvetia, 2014

Sgorbati Bosi Francesca, *Parlando di donne. Lettere a un quotidiano inglese del '700*, Palermo, Sellerio Editore, 2006

Tassini Giuseppe, *Feste, spettacoli, divertimenti e piaceri degli antichi veneziani*, Venezia, Filippi Editore, 1900

Torcellan Gian Franco, *Barbarigo Contarina*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6, Treccani, 1964

Torri Giulia, *La vita in villa. Svaghi, lussi e raffinatezze nell'Italia del Settecento*, Roma, Donzelli Editore, 2017

Trevisan Babet, *Pietro Longhi e il suo tempo*, Venezia, Studio Camuffo, 2003

Urbani Giuseppe Marino, *Lettere di Carlo Goldoni*, Venezia, F. Ongania Editore, 1880

West Shearer, *Secret and Desires: Pastel Collecting in the Early Eighteenth-Century Dresden Court*, in "Oxford Art Journal", Vol. 38 No. 2, Oxford, Oxford University Press, 2015

Wiesner – Hanks Merry E., *Le donne nell'Europa moderna*, Bologna, Piccola Biblioteca Einaudi, 1993

Zucchetta Elena, *Antichi ridotti veneziani. Arte e socialità dal Cinquecento al Settecento*, Roma, Palombi, 1988